Dipartimento di Imprese e Management

Cattedra di Finanza Aziendale

Crisi Economiche dal 1929 al 2020
Genesi, conseguenze e prospettive.

Relatore:
Prof. Mazzei Roberto

Candidato:
Combatti Ilaria
Matricola n. 224621

Anno accademico 2019-2020

Indice:

❖ Introduzione.

- I CAPITOLO: Crisi economiche, analisi storica.

1.1. Che cos'è una crisi economica.
1.2. La crisi del 1929.
1.3. Espansione della crisi nel mondo e ripercussioni.
1.4. Effetti nel mondo.
1.5. La crisi del 2007.
1.6. Evoluzione ed espansione della crisi.
1.7. Confronto tra crisi del 1929 e la crisi del 2007.

- II CAPITOLO: Le politiche economiche per contrastare gli effetti di una crisi

2.1. Introduzione alle manovre anticrisi.
2.2. Ruolo delle banche.
2.3. Comportamento della BCE e della FED di fronte la crisi del 2007.
2.4. Strategie adottate dalle PMI.
2.5. Green Economy.
2.6. Possibili soluzioni per migliorare l'efficienza dei mercati.

- III CAPITOLO: Emergenza Sanitaria 2020 e possibili soluzioni economiche e finanziarie.

3.1. Introduzione.
3.2. Una crisi diversa dal passato.
3.3. La crisi economica derivante dal COVID19.
3.4. Il MES e le risorse dell'UE contro il COVID19.
3.5. Tre strumenti Europei per rilanciare l'economia.
3.6. Cosa fare per l'economia iItaliana.
3.7. Come rilanciare l'economia mondiale.

❖ Bibliografia e Sitografia

Ai miei nonni, che mi sono sempre stati vicini in ogni momento della mia vita e mi hanno insegnato cosa vuol dire portare avanti quello in cui credo, con l'augurio che possano illuminarmi ancora la lunga strada da percorrere.

INTRODUZIONE

Le crisi economiche che si sono susseguite nell'ultimo secolo, pur avendo alcuni caratteri in comune, sono diverse l'una dall'altra sia con riferimento alle cause determinanti sia alle modalità di svolgimento: esse hanno ragioni e impatti diversi. La peculiarità di ogni crisi economica impedisce a chi è preposto alla gestione della crisi di basare le sue scelte sull' esperienza passata: le misure adottate per uscire da una crisi passata possono essere non risolutive per uscire da una nuova crisi. In particolare la crisi che stiamo vivendo oggi, scaturita dall'emergenza sanitaria da COVID 19, è diversa da tutte le altre perché arriva dal mercato e non dal sistema finanziario come di solito siamo abituati. La domanda è stata e sarà, in alcuni settori, compressa o annullata per un certo periodo di tempo. La crisi di domanda si scaricherà sul sistema economico per poi arrivare sul sistema finanziario, facendo il percorso al contrario rispetto alla crisi del 1929 e del 2008. Le analogie con le crisi passate sono poche anche dal punto di vista del contesto economico. Nel '29, ad esempio, non c'è stato nessun intervento delle banche centrali e quello dei governi fu saltuario e tardivo, mentre oggi le banche centrali sono protagoniste della politica monetaria e gli stati si indebitano per quanto possono al fine di intervenire a sostenere l'economia reale. La sfida è, a questo riguardo, quella di interpretare in chiave economico-finanziaria le peculiarità della situazione odierna al fine di individuare gli strumenti economici e giuridici più appropriati per favorire e sostenere la rinascita. In questa prospettiva, occorre anzitutto prendere atto che l'esperienza storica si presta a offrire indicazioni soltanto di principio. Troppo diversi sono i contesti attuali rispetto a quelli verificatisi in passato per poter trarre spunto in merito al contenuto delle specifiche misure da adottare.

Il presente elaborato si pone come obiettivo principale, dopo un breve excursus sulle crisi economica del 29 e del 2008 al fine di coglierne i tratti che le distinguono dall' attuale, di illustrare gli strumenti preposti alla risoluzione di una crisi economica e infine le caratteristiche della crisi economica globale generata dalla pandemia da

Covid 19, ancora nella fase iniziale e delle misure poste in essere e da porre in essere per la ripresa del sistema finanziario ed economico.

Esso si compone di tre capitoli.

In particolare nel primo capitolo si presenta un quadro, introduttivo e sintetico, degli eventi presi in esame; nel secondo e nel terzo, che rappresentano il vero cuore della tesi, si descrivono quali strumenti adoperare per fronteggiare, in generale una crisi economica ed, in particolare, la crisi causata dalla pandemia che sta destabilizzando l'assetto economico mondiale.

I CAPITOLO

Le crisi economiche, analisi storica.

1.1.1. Che cos'è una crisi economica.

Le crisi economiche sono definite come "*Una situazione di grave difficoltà che si riscontra in presenza di una forte instabilità nei mercati finanziari, con una cospicua caduta del valore delle attività e un'interruzione del flusso di risorse dai risparmiatori alle imprese; nasce nel momento in cui la domanda di denaro dalle imprese è superiore a quanto banche e investitori possano offrire."* L'ovvia conseguenza è quindi un'assenza di credito, che causa fallimenti di massa, disoccupazione e più in generale una recessione economica. In termini meno tecnici è definita come il passaggio da una fase di prosperità economica a un periodo di recessione e depressione con una durata in media superiore ad un anno.
Quando parliamo di crisi economica una delle prime che ci viene in mente è la grande depressione del 29 scaturita dal crollo della borsa di Wall Strett e che poi si è propagata in gran parte del mondo ed è perdurata fino alla fine del secondo conflitto mondiale.

1.1.2. Conseguenze di una crisi economica.

Le conseguenze di una crisi sia economica che finanziaria possono essere non solo economiche, ma anche politiche e sociali. Basti pensare alla crisi degli anni 30, chiamata anche "**Grande Depressione**", che portò in Germania all'ascesa di Hitler e del nazismo. Altre importanti crisi che vengono ricordate nella storia sono la crisi del long-term capital market del 1998, quella del mercato azionario del 2000, nota come dot-com bubble, la crisi dei titoli subprime del 2007 e quella dei debiti sovrani del 2011.
Tendenzialmente durante una crisi finanziaria le borse valori crollano, così come tutti gli altri mercati finanziari. Se normalmente ci sono le varie correlazioni positive e negative fra i mercati, durante una crisi il crollo avviene a 360°.

Nella maggior parte dei casi le crisi economiche sono seguite da recessioni di durata variabile. Tutte sono inoltre precedute da fasi di espansione del ciclo economico e della ricchezza. Le fasi di espansione producono una crescita del debito a breve periodo e degli investimenti rischiosi. L'eccesso d'investimenti rischiosi provoca una crescita dei prezzi delle attività finanziarie, note come bolle speculative. La diffusione di informazioni induce gli investitori a rivedere le loro aspettative sugli andamenti futuri dell'economia, provocando cosi la fine della bolla speculativa, con il conseguente crollo dei valori delle attività finanziarie.
Nel 1929 le corse agli sportelli delle banche indussero gli investitori a rivedere le loro aspettative sulla solidità del sistema bancario. La crisi finanziaria del 2007 è stata generata da una caduta del valore dei titoli subprime, titoli derivati emessi dalle banche tramite veicoli d'investimento speciali.

1.1.3. Tipologie di crisi finanziarie

Le crisi finanziarie possono avere varie tipologie, il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ne ha classificate 4 tipi che sono:

- **Crisi valutarie**: si verifica nel momento in cui una valuta subisce una forte svalutazione con conseguente riduzione del potere d'acquisto. In questi casi la banca centrale si potrebbe difendere aumentando i tassi di interesse per incentivare il mercato a reinvestire sulla valuta.

- **“Sudden Stop”**: viene chiamata anche “crisi della bilancia dei pagamenti”. Questa crisi si verifica nel momento in cui i capitali esteri cessano in modo repentino di entrare nel Paese.

- **Crisi bancarie**: si verifica quando rapidamente le persone iniziano a chiudere i propri conti alla notizia dello stato di salute poco roseo della propria banca. Una perdita consistente di liquidità blocca l’operatività della banca, ma soprattutto c’è il rischio che l’istituto bancario non abbia interamente la disponibilità economica necessaria. Per salvarsi in questi casi la banca deve chiedere aiuto allo Stato attraverso l’immissione di nuova liquidità. È ciò che successe alla Lehman Brothers nel 2008.

- **Crisi del debito**: che può riguardare sia uno Stato sovrano, ma anche un’azienda privata. La crisi nasce nel momento in cui uno Stato o l’azienda non è in grado di ripagare il debito contratto e dichiara di conseguenza la bancarotta, che in inglese viene definita “default.

1.1.4. Misure preventive e contenitive.

Esiste però la possibilità di prevenire o mitigare una crisi economica. In seguito alle diverse crisi verificatesi nella storia, varie misure sono state intraprese per contenere e prevenire i rischi. Una delle misura più importanti adottata in seguito alla crisi del 1929 fu l’assicurazione sui depositi, che è in vigore in molti Paesi e che ha lo scopo di prevenire la corsa agli sportelli; invece tra le misure contenitive e di controllo prese a seguito della crisi del 2007, vi sono il rafforzamento dei vincoli di capitale delle banche, meglio noti come accordi di Basilea III e l’istituzione di vari organi di controllo dei rischi di mercato, tra i quali ricordiamo il Financial Stability Board.

1.2.1. La crisi del 1929.

La crisi economico-finanziaria del 1929, iniziata negli Stati Uniti d'America, sconvolse l'economia mondiale dalla fine degli anni Venti fino a buona parte del decennio successivo, con devastanti ripercussioni sociali e politiche.

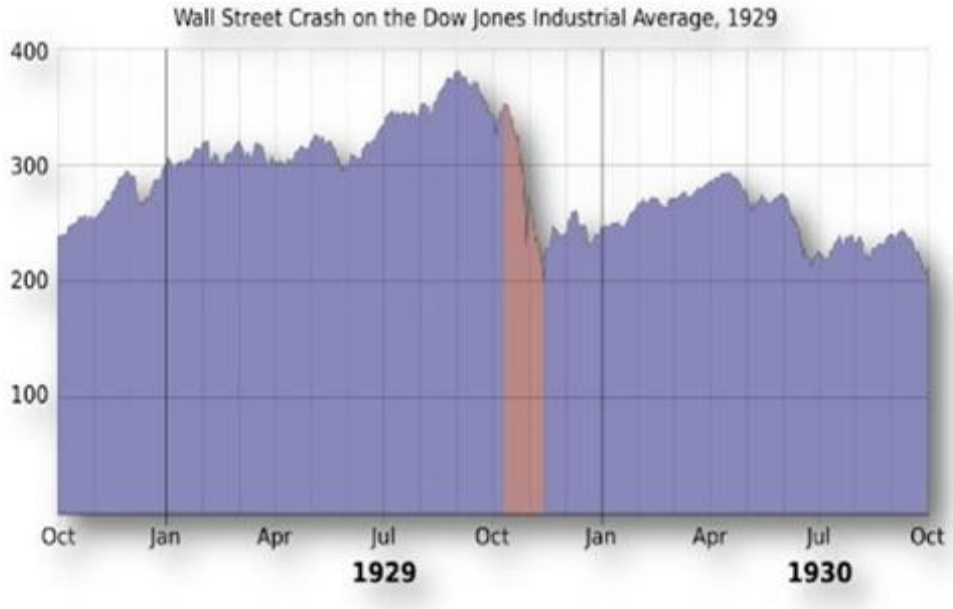
Gli USA nel primo dopo guerra si trovavano a vivere un vero e proprio boom economico, il PIL infatti in quegli anni aveva fatto registrare una forte espansione sia grazie alle numerose innovazioni tecnologiche, sia allo sviluppo dell'industria

automobilistica e alla rapida crescita di settori come quello del petrolio. Nel periodo che va dal 1922 al settembre 1929 (apice della bolla azionaria della Borsa Valori di New York, detta Wall Street), l'indice azionario aveva registrato un incremento di circa il 500%, numero che esprime bene l'euforia dei cosiddetti "ruggenti anni-venti degli americani".

Il crollo dell'indice di Wall Street è avvenuto il 24 ottobre del 1929 (noto come il giovedì nero di Wall Street). In quel giorno 13 milioni di azioni furono vendute senza limite di prezzo; a breve distanza di tempo il 29 ottobre (martedì nero) circa 16 milioni di azioni furono vendute in un solo giorno; tutto ciò diede origine ad un fenomeno di vendite incontrollate di azioni da parte di investitori.

Nel giro di un mese il panico si diffuse a macchia d'olio: fu l'inizio di un ciclo economico altamente recessivo su scala mondiale.

La crisi affonda le sue radici in una politica monetaria fortemente espansiva della Federal Riserve che ebbe inizio nella primavera del 1927 e che rese disponibili a banche e individui una massa rilevante di liquidità, impiegata in larga parte in acquisto di azioni quotate a Wall Street da parte di privati. Nel 1928 la speculazione sui titoli azionari alimentò un boom senza precedenti nei volumi di azioni e tutto ciò rese possibile l'innescarsi di una spirale di rialzi dei prezzi, stimolata da floride prospettive di crescita economica e da conseguenti aspettative di profitti futuri delle società industriali.



Questo circuito finanziario "perfetto" creato dalla Federal Riserve che connetteva "armoniosamente" finanziamenti ad acquisti di titoli azionari si basava sul presupposto che gli incrementi di prezzo dei titoli medesimi registrati sul mercato di Wall Street fossero superiori ai tassi d'interesse sui prestiti concessi nel periodo di riferimento (tassi che raggiunsero il livello massimo del 20% su base annua nel giugno del 1929).

Ma come si verifica in tutte le situazioni di "bolla finanziaria", basate su speculazione ed euforia, il mercato prima o poi torna in equilibrio e questo accade perché l'euforia che origina la bolla viene ad essere seguita da fenomeni di panico che ne decretano purtroppo lo scoppio.

Nel marzo del 1929, i segnali di un possibile crollo del mercato borsistico erano stati avvertiti dalla Federal Reserve che decise però di non agire. Nel settembre dello stesso anno, l'indice di borsa iniziò a muoversi in modo irregolare con una forte tendenza al ribasso. Quando nell'ottobre del 1929 si assistette ad una brusca correzione dei prezzi azionari registrati a Wall Street, gli investitori furono presi dalla paura di un inizio della corsa al ribasso dei prezzi e resero effettive le loro più nere aspettative affluendo freneticamente sul mercato per vendere azioni fino a generarne il tracollo in preda al panico.

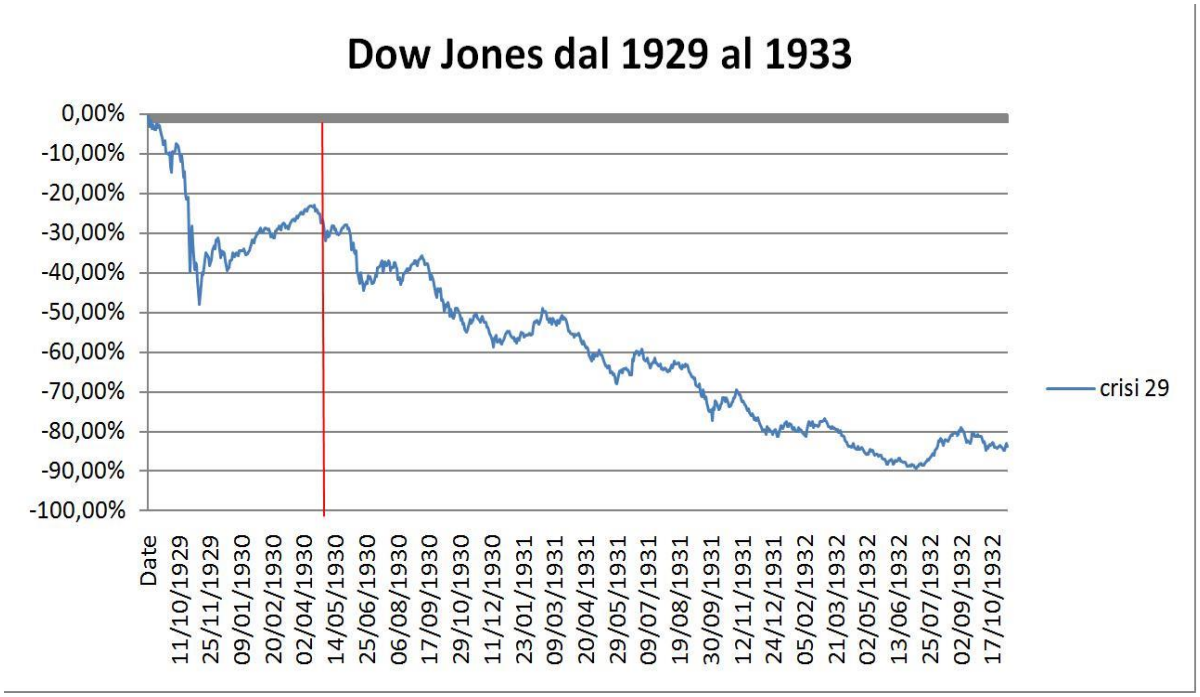
The crash of '29

In queste circostanze, la Bank of the United States, ritenuta un colosso del tempo fu una delle prime banche a dichiarare bancarotta.

1.3.1. Espansione della crisi e ripercussioni

La stretta monetaria compiuta dalla Federal Reserve fece crollare completamente i prezzi dell'economia reale. La prima azione compiuta dalle imprese americane fu il licenziamento di milioni di lavoratori, per cercare di reagire al taglio della produzione

e alla diminuzione del credito bancario. A questo si aggiunse un impoverimento generale della popolazione. L'economia statunitense crollò, e il prodotto interno lordo calò di circa un terzo tra il 1929 e il 1933. La produzione industriale calò del 50%, e nel 1933 i disoccupati arrivarono a circa 15 milioni. La caduta della borsa colpì quella fascia di media borghesia (circa 1,5 milioni di famiglie) che avevano sostenuto la crescita negli anni '20 con il consumo di beni durevoli.



Tutto ciò diede inizio ad una spirale negativa di avvenimenti: il crollo dei consumi comportò una politica di ridimensionamento da parte delle industrie con licenziamenti di massa che ridussero ulteriormente la domanda anche in altri settori già deboli, come quello agricolo e nelle industrie produttrici di generi di consumo. Alla crisi nel settore produttivo e finanziario si collegò anche quella nel settore bancario: molte banche, avevano investito risparmi vincolati a breve termine nel finanziamento a lungo termine o in attività speculative; il crollo della borsa comportò un'ondata di panico, una corsa al ritiro dei capitali da parte dei clienti e ad una crisi di liquidità di molte banche, molte delle quali furono costrette a fallire, trascinando con loro, oltre che i risparmiatori, le imprese che avevano finanziato. A subirne le conseguenze furono proprio le industrie di beni di consumo durevoli come quelle dell'auto che dovettero tagliare le loro commesse verso aziende appartenenti alla stessa filiera, abbassare i salari (con grave pregiudizio dei consumi) e ridurre il personale . La contrazione dei consumi provocò l'espandersi della crisi dal settore industriale a quello agricolo, provocando danni ad un settore primario già fortemente indebolito.

La Grande Depressione, che ne conseguì, ebbe effetti recessivi devastanti ad ampio spettro geografico (America del Nord, America del Sud e Europa) sotto diversi profili, anche i prezzi dei prodotti industriali subirono una drastica pressione al ribasso dalla contrazione della domanda, determinando gravi difficoltà per le imprese nel far fronte ai loro debiti e alimentando la contrazione del commercio internazionale e di conseguenza dei redditi dei lavoratori, del reddito fiscale, dei prezzi e dei profitti. Negli USA il tracollo economico e finanziario mise in ginocchio centinaia di migliaia di americani, con il fallimento di numerose aziende, l'incremento vertiginoso della disoccupazione (oltre il 25% della popolazione attiva) e una severa contrazione del reddito. In ultimo, le esigenze nazionali spinsero gli istituti finanziari degli Stati Uniti a richiamare i prestiti erogati all'estero (30 miliardi di dollari) estendendo gli effetti recessivi della crisi su scala mondiale. Inoltre, per tutelarsi, gli USA, cominciarono a ritirare gli investimenti dal mercato internazionale al quale si aggiunse la "Hawley-Smoot", la dura tariffa doganale che gli Stati Uniti adottarono dal giugno del 1930, la quale ebbe caratteristiche duramente protezionistiche.

1.4.1. Effetti nel mondo.

La crisi economica americana ebbe conseguenze in tutti i paesi che avevano stretti rapporti economici e finanziari con gli USA, dall'America Latina alla Gran Bretagna, all'Austria e alla Germania e anche in Francia e in Italia. Ovunque i dati registrarono un calo della produzione seguito da una diminuzione dei prezzi, crolli di borsa, fallimenti e chiusura di industrie e banche e aumento vertiginoso della disoccupazione.

In particolare, ricordiamo le conseguenze a catena che ebbero Germania e Gran Bretagna:

- ✓ la Gran Bretagna (imitata subito dopo dai paesi scandinavi e poi da altri) abbandonò il "gold standard" ovvero la convertibilità in oro della sterlina perché le riserve auree della Banca d'Inghilterra si erano esaurite; fu un avvenimento che sancì la fine dell'Inghilterra come "banchiere del mondo".

- ✓ La Germania evidenziò invece un interruzione della ripresa economica, dovuto al fatto che l'economia era strettamente integrata a quella statunitense, ciò portò all'accrescimento di consensi verso il nazismo (e il fenomeno non interessa solo la Germania: in vari Paesi toccati dalla crisi aumenta il consenso ai regimi totalitari ;

era diffusa in tale contesto l'idea che l'uomo forte al comando avrebbe potuto assicurare ordine, prosperità e tranquillità).

I principali paesi europei reagirono alla crisi in modo relativamente diverso soprattutto nei primi anni '30.

Il diffondersi della disoccupazione, il blocco della produzione industriale, la crisi a cui andò incontro l'economia agraria, quella bancaria e monetaria portarono ad un fenomeno di proletarizzazione del ceto medio e al diffondersi della povertà, Ciò fece da apripista agli accadimenti che portarono poi agli effetti disastrosi della seconda guerra mondiale.

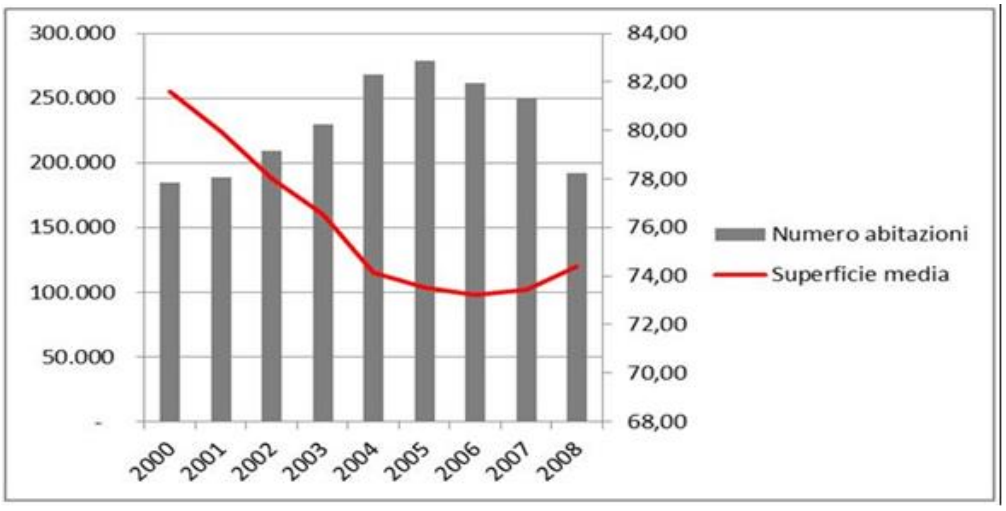
Si può concludere affermando che la disgregazione dell'Europa in più aree monetarie e commerciali, l'eterogeneità delle risposte date alla crisi da parte dei governi e delle istituzioni e l'assenza di una coerente politica economica anticrisi, abbiano aggravato e in certi casi prolungato gli effetti della crisi originata negli Stati Uniti. Alcuni studiosi, infatti, ritengono che fu la politica e non il mercato la causa principale dello shock di 90 anni fa. La lettura della crisi del 29 e della successiva recessione, ci mostra come già a quel tempo i mercati finanziari fossero deboli e mal vigilati, e quanto velocemente potessero cadere. Ma ci mostra poi come un'economia globalizzata ed interconnessa possa diffondere sia sviluppo, prosperità e ricchezza, ma anche generare povertà.

1.5.1. La crisi del 2007

La storia negli ultimi anni è stata segnata da una crisi economica di enormi proporzioni che, in modi e misure differenti, ha investito l'intero pianeta. Iniziata nel 2007 e ancor oggi solo in parte superata, essa può essere paragonata per molti aspetti alla crisi del 1929. Al tempo stesso, tuttavia, presenta elementi di forte originalità, i quali derivano dai tratti specifici che il capitalismo ha assunto nell'epoca della globalizzazione e, in particolare, dal ruolo crescente e sempre meno regolamentato che in esso gioca la grande finanza internazionale.La crisi del 2007 è esplosa nel paese più avanzato del mondo – gli Stati Uniti –e da lì si è diffusa con straordinaria rapidità in gran parte del globo, mettendo sotto pressione soprattutto l'Europa e le sue istituzioni comunitarie, nonché le economie e gli assetti politici di molti dei suoi Stati membri, Italia compresa.

1.5.2 Cosa è successo.

In seguito all'11 settembre del 2001, la FED, la Banca Centrale Americana, adottò una politica di stimolo economico riducendo i tassi d'interesse fino all'anno 2004 . Il costo del denaro "basso" innescò un meccanismo di ottimismo economico che portò le imprese ad investire, ad aumentare i posti di lavoro, a far crescere i consumi e allo stesso modo portò le persone a contrarre mutui per soddisfare bisogni significativi come quello della casa. Infatti, dal 2000 l'elevata richiesta del mercato immobiliare e il suo continuo sviluppo produssero un aumento fortissimo del prezzo delle abitazioni, che durò fino alla metà del 2006, creando una bolla speculativa, conosciuta come "bolla immobiliare".



Per rispondere a queste richieste le banche americane per un periodo duraturo, cominciano a concedere mutui ai cittadini con richieste di garanzie minime per importi pari al 100%-130% del valore dell'immobile oggetto del mutuo. Nascono così i mutui subprime, che indicano mutui a rischio. Nonostante la pericolosità, tale processo creditizio procede comunque.

Le banche commerciali, cominciano ad erogare mutui immobiliari ai clienti, e mediante l'operazione di cartolarizzazione, vendono le obbligazioni derivate alle banche d'affari e le collocano direttamente sul mercato. In questo modo, tende a crearsi un circolo vizioso: la vendita delle obbligazioni strutturate permette il trasferimento del rischio sul mercato finanziario, ma anche l'entrata di continua liquidità, derivante dalla vendita; questa liquidità viene utilizzata per sostenere le richieste di nuovi mutui Il forte aumento dei prezzi delle case, apparentemente, fa sembrare che i rischi traferiti sul mercato immobiliare siano coperti dal valore del bene, inoltre il processo risulta essere agevolato dal fatto che le agenzie di rating, le quali dovrebbero analizzare questi titoli e misurarne il rischio, in maniera consapevole, tendevano all'epoca a promuoverli come molto sicuri. La decisone di alzare i tassi di interesse (tra il 2004 ed il 2006) dall'1 al 5,25%, determinò un consistente rincaro dei mutui e una conseguente diminuzione del prezzo delle case. Questo aumento dei tassi mise in difficoltà migliaia di famiglie che avevano le rate del mutuo a tasso variabile (cioè legato all'andamento del tasso di interesse, per esempio, applicato dalla Fed) e molte di esse non furono più in grado di pagarle. Il flusso dei pagamenti alla base della cartolarizzazione si bloccò. Le società veicolo, che dovevano ripagare gli investitori degli interessi sui titoli emessi, non avevano più liquidità per farvi fronte. L'aumento dei tassi inoltre provocò una grave perdita di valore "di tutti i titoli a reddito fisso, compresi quelli emessi attraverso le cartolarizzazioni dei mutui ipotecari e di altri crediti bancari. Si innescò così il meccanismo a catena noto come "paradosso di Fisher". Le banche, prevedendo un continuo aumento dei prezzi degli immobili, non si preoccupavano dell'insolvenza dei clienti, in quanto avrebbe potuto ricomprarsi la casa e rivenderla ad un prezzo più alto dell'ammontare del mutuo concesso. Sull'onda della bolla, moltissimi investitori avevano investito su titoli che dopo aver dato (nel breve periodo) profitti molto elevati, si sgonfiavano rapidamente bruciando enormi ricchezze. Così si venne a scoprire la "truffa" con cui ci si liberava dal rischio, perché questo meccanismo non ha fatto altro che diffonderlo e occultarlo tra le miriade di strumenti finanziari creativi che tutti – banche, hedge funds, investitori individuali, produttori, broker, compagnie assicurative, ecc. – possedevano nei loro portafogli azionari.

1.5.3 Reazioni del mercato

La crisi dei mutui si fece sentire molto presto anche in Borsa. In quei giorni gli investitori cercarono di vendere tutti i loro listini per cercare di ricavare liquidità. Il 9 agosto 2007 è considerato il "giovedì nero" della crisi dei subprime: a Wall Street l'indice S&P perde circa il 3%, mentre le principali piazze europee tra l'1 e il 3%.

Nella metà del settembre 2008, Lehman Brothers Holdings Inc., società fondata nel 1850, attiva nei servizi finanziari a livello globale, fallisce.

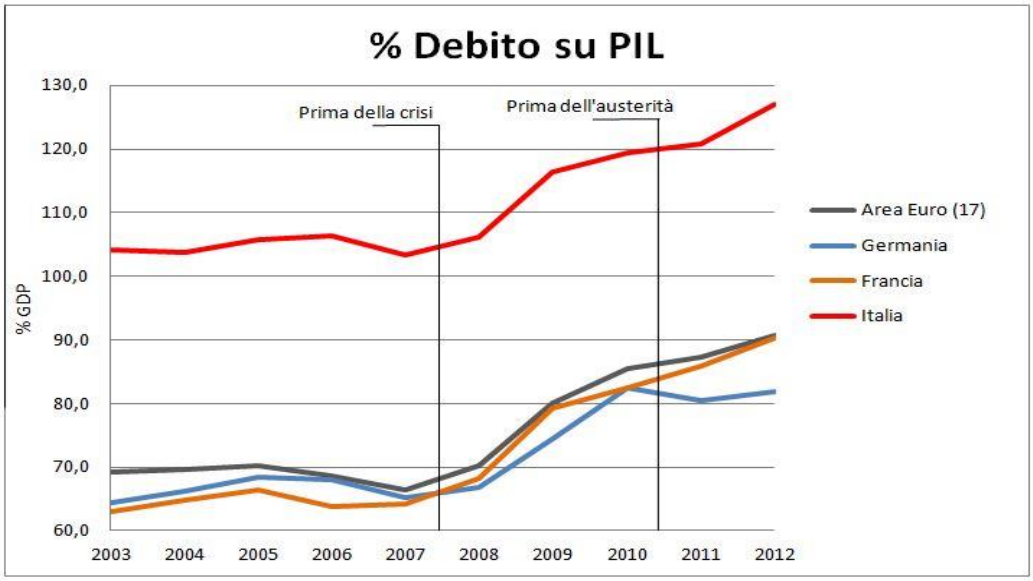
Il fallimento di questa rimarrà alla storia, come uno dei più grandi fallimenti nella storia delle bancarotte mondiali: un debito di 613 miliardi di dollari e 26.000 dipendenti che si ritrovano sul lastrico. Il fallimento di Lehman Brothers di certo non fu la causa principale della crisi, ma fu il momento in cui divenne chiaro che, molto presto, la crisi avrebbe raggiunto proporzioni globali.

Progressivamente, la gente si è trovata ad affrontare non solo una crisi finanziaria, ma anche una crisi economica. I contraccolpi hanno interessato in primo luogo il settore dell'edilizia e il settore immobiliare commerciale, poi la riduzione della domanda, causata dalla minor capacità di debito e anche di reddito, ha avuto un effetto generale. L'indebolimento della domanda e il congelamento del credito hanno influenzato il ciclo delle scorte, con aziende che hanno ridotto al minimo le giacenze e, nel momento in cui la crisi si è propagata all'estero, ulteriori effetti si sono avuti in termini di esportazioni.

1.6.1 Evoluzione ed espansione della crisi

Raghuram Rajan è stato uno dei pochi economisti a prevedere la crisi economica prima che esplodesse. Le osservazioni di Rajan fatte nel 2005 erano basate soprattutto sull'eccessiva leva delle banche e sulla politica dei tassi d'interesse attuata della Federal Reserve.

Nel corso degli anni successivi al 2007-2008, si passò da una crisi finanziaria a una crisi reale. Cominciò a innescarsi quella spirale negativa che abbiamo avuto modo di osservare già nella crisi del 1929: ristagno degli affari e delle attività economiche, fallimento di piccole, medie e grandi imprese, tasso di disoccupazione giovanile e non alle stelle, instabilità politica, crisi dei consumi, aumento rapporto debito-PIL, tagli alla spesa pubblica e aumento delle imposte, sono solo alcune delle drammatiche conseguenze della crisi reale. Nella parte finale del 2008, la crescita statunitense arrivò appena all'1,1%, la più debole dal 2001.



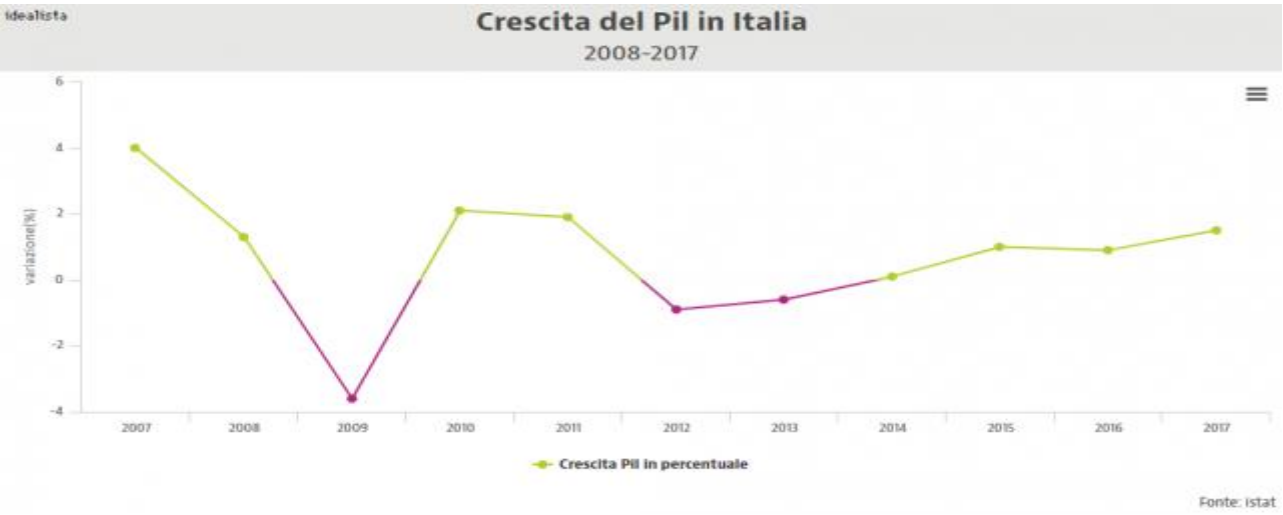
La fase acuta della crisi, databile tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, ha causato: panico finanziario che ha paralizzato gli stati uniti e minacciato la stabilità del sistema finanziario globale; il ruolo svolto dalla Fed, ha permesso di fornire liquidità a breve termine per stabilizzare le istituzioni e i mercati più importanti, però non ha preso misure ad hoc data la particolare situazione; la Fed ha, di fatto, reagito in maniera

coerente con il ruolo tradizionale delle banche centrali, erogando prestiti di ultima istanza per placare il panico.

1.6.2. Effetti in Italia.

Con lo scoppio della crisi finanziaria internazionale del 2007 il sistema finanziario italiano inizialmente non ha subito grossi danni dato che le banche italiane erano poco internazionalizzate ed avevano in portafoglio una modesta quantità di titoli tossici. L' anno successivo, nel settembre 2008, ci fu il fallimento della Lehman Brothers; tale evento fece presagire il contagio della crisi alle economie reali di quasi tutti i paesi occidentali attraverso una generale diminuzione degli investimenti, del reddito disponibile e dei consumi.

Sebbene il sistema finanziario italiano fosse sostanzialmente uscito indenne dal terremoto che aveva colpito la finanza mondiale, la conseguente crisi delle economie reali di molti paesi occidentali colpì duramente l'Italia, essendo alcune di queste economie importanti mercati di sbocco per le nostre esportazioni.



Il settore manifatturiero italiano, cresciuto secondo un modello di sviluppo basato sulle esportazioni, subì un pesante contraccolpo a causa della diminuzione della domanda di beni dall'estero. Il crollo delle esportazioni determinò una crescita negativa del PIL nel 2008 (-1,2%) ed una delle peggiori performance nel 2009 (-5,5%). Sono passati quasi 12 anni dal fallimento di Lehman Brothers, e l'Italia è l'unico tra i

grandi paesi del cosiddetto mondo sviluppato a non essersi ancora davvero ripreso dalla crisi. Mentre gran parte del mondo ha recuperato il terreno perduto, i dati dicono che l'Italia rimane più povera, più diseguale e più insicura di quanto non fosse prima. Più che altrove, in Italia la crisi ha messo in discussione le conquiste sociali del recente passato e il modello economico su cui si basava il presente.

1.7.1. Confronto fra la crisi del 29 e quella del 2007.

In questa ultima parte del nostro capitolo cercheremo di comparare la grande depressione che si è avuto nel 1929 con la crisi del 2007 i cui effetti sono ancora oggi visibili. La comparazione nasce dall'esigenza di impostare correttivi ad un sistema economico-finanziato che per sua natura è caratterizzato da crisi cicliche. Uno degli economisti che più si è espresso riguardo questo tema è Alberto Alesina che affermò che : "*E' tremendamente sbagliato paragonare la crisi finanziaria che colpisce oggi gli Stati Uniti con quella del 1929. Allora le autorità commisero errori molto gravi di politica economica, oggi quegli errori non si stanno ripetendo".* Il professore di Politica Economia Alesina, era convinto che la crisi finanziaria americana scoppiata nel 2007 non avrebbe avuto effetti rilevanti sull'economia reale e che questa non si sarebbe propagata a macchia d'olio come era accaduto nel 1929 , il professore sottolineò nel corso della sua intervista alcuni degli errori commessi nel 29 dal governo americano : "*Gli errori principali furono quattro. Il primo fu quello di tornare al protezionismo: le esportazioni crollarono e gli effetti recessivi sull'economia reale furono amplificati. Il secondo errore lo commise la Fed che anziché iniettare liquidità nel sistema, si mosse nella direzione opposta, aumentando il panico tra i risparmiatori. Terzo errore grave fu il mancato intervento del Governo americano dopo i primi fallimenti ba*ncari." Dunque il punto fermo dell'economista è chiaro riguardo il confronto la crisi del '29 fu "strutturalmente diversa da quella del 2007", perché essa fu generata, come abbiamo visto, da una sovrapproduzione industriale; ma anche le decisioni sono state diverse, "dal momento che la Fed non immise liquidità nel sistema".

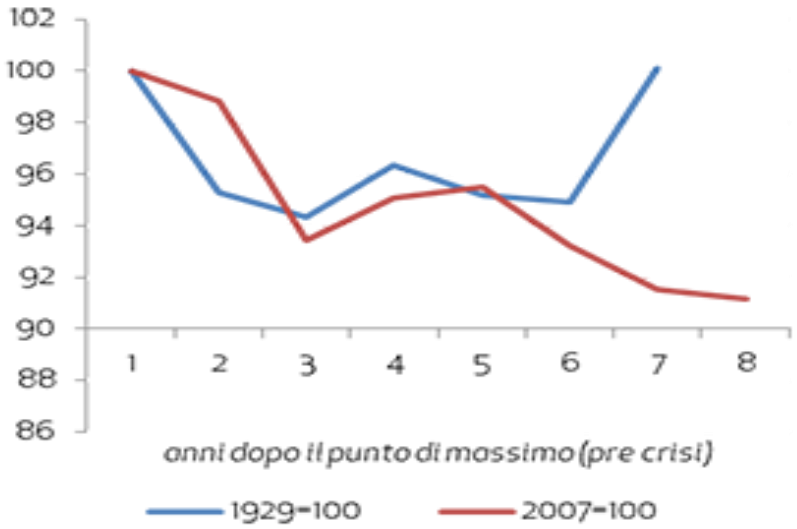
L'economista Irving Fisher in un articolo del 1933 descrisse gli eventi che portarono all'origine della Grande Depressione. Osservando le somiglianze , si nota come prima cosa che anche all'origine della crisi del '29 ci fu il fenomeno dell'eccessivo indebitamento che nel caso della crisi dei subprime del 2007 riguardò le famiglie che non riuscirono a ripagare le rate del mutuo. Entrambe le crisi nascono quindi dal settore finanziario e si propagano in maniera dirompente nell'economia reale provocando

degli effetti devastanti. I paesi colpiti incominciarono a proteggere la produzione nazionale introducendo le barriere doganali che ebbero come effetto diretto una riduzione notevole delle esportazioni.

Un altro punto in comune tra le due crisi è il distress selling, che nel caso del 2007 riguardava lo smobilizzo dei titoli in portafoglio dei fondi di investimento. Qui però è possibile evidenziare una sostanziale differenza: la reazione delle autorità monetarie nei due casi. Infatti nella crisi del 2007 le autorità fin da subito immisero nell'economia grandi quantità di liquidità in modo evitare ciò che accadde invece durante la Grande Depressione.

Se invece volgiamo di nuovo l' attenzione alle differenze fra le due crisi diventa molto importante evidenziare il fatto che alla fine degli anni venti la spesa pubblica aveva una valenza nettamente inferiore rispetto al 2007 .Infatti negli stati Uniti toccava appena il 7% del Pil a differenza del 35 % che si riscontrava nel 2007.

Una delle poche cose certe che contraddistingue questi due periodi storici così diversi ma sotto alcuni aspetti anche simili è rappresentata dalla perdita di prodotto interno; dai dati emerge che la crisi economica degli ultimi anni risulta persino più profonda e persistente di quella del '29, con una riduzione del Pil dell'8% circa a partire dal 2007.



I primi anni delle due crisi presentano caratteristiche simili in termini di Pil; tuttavia, negli anni '30 il Pil è tornato ai livelli pre-crisi (quelli del 1929) in quasi sette anni, mentre in seguito alla crisi del 2007 il Pil ha faticato maggiormente per raggiungere

livelli nuovamente accettabili.In conclusione si può affermare che la crisi del 2007 purtroppo ha evidenziato come l'esperienza del passato non sia servita .Gli avvenimenti relativi a queste due crisi hanno messo in risalto come il non rispetto delle regole sembra essere l'elemento più evidente alla luce del confronto tra gli avvenimenti del '29 e del 2008, così come è risultato evidente che non si possono risolvere i problemi economici-sociali derivanti da crisi di tal genere attraverso delle semplici nazionalizzazioni ma c'è bisogno di una soluzione quanto più omogenea. In ultimo l'utilizzo di liquidità facendo ricorso continuo alle banche centrali potrebbe essere alla lunga una scelta contro-producente. Sarebbe necessario invece introdurre nuove regole per il sistema bancario e per il mercato finanziario che mirino alla trasparenza e alla riduzione del rischio, senza sacrificare il liberalismo economico ma a questo andrebbe associato un continuo miglioramento e rinnovamento delle norme in materia.

II CAPITOLO

Le politiche economiche per contrastare gli effetti di una crisi.

2.1.1. Introduzione alle manovre anticrisi.

Questo secondo capitolo ha come obiettivo principale quello di evidenziare tutte quelle possibili soluzioni che vengono attuate per il superamento di una crisi economica attraverso le politiche messe in atto dallo stato e dalle principali banche dell' USA e dall'UE. Innanzitutto avviare una ripresa economica è un compito che spetta alle Banche Centrali e ai Governi che prima di poter dare delle possibili soluzioni è necessario che abbiano chiaro il quadro che ha innescato il propagarsi della crisi in questione e poi successivamente a questa prima fase esplorativa posso avanzare una serie di manovre da attuare per fronteggiare gli effetti negatici che dipendono dal propagarsi e dal diffondersi di una crisi economica. La ricerca di una risoluzione non è un obiettivo sempre facile.

Commettere errori in questa fase può comportare conseguenze disastrose e prolungare la durata delle stesse.

2.2.1. Ruolo delle banche.

Le banche sono considerate gli attori principali durante una situazione di crisi. Per poter sviluppare un'analisi più specifica del compito che queste svolgono in tali situazioni prenderemo in esame il ruolo che hanno svolto la FED e la BCE durante la recente crisi del 2007 in modo da analizzare quali sono gli strumenti a loro disposizione per fronteggiare una crisi.

2.2.2. La FED.

La FED è la Banca Centrale degli Stati uniti d'America, istituita nel 1913 su proposta del presidente Woodrow Wilson e approvata dal Congresso degli Stati Uniti. Gli

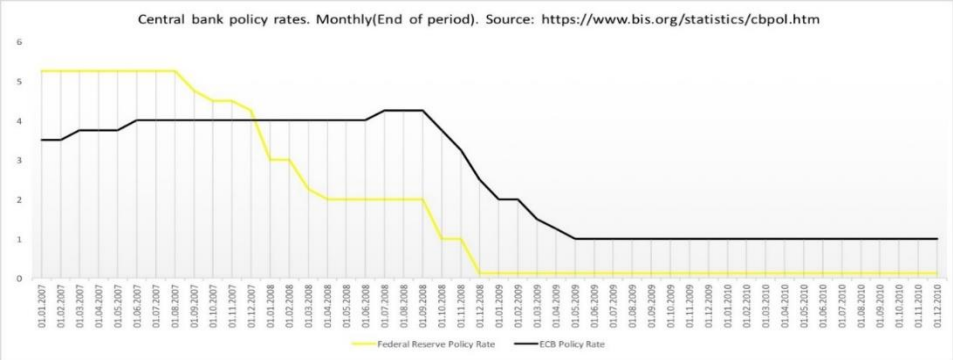
obiettivi perseguiti dalla FED possono essere desunti dal Federal Reserve Act. La FED è una struttura privata e indipendente dal governo statunitense, con finalità pubblicistiche e con alcuni aspetti di natura privatistica. La Fed viene considerata una banca centrale indipendente perché le sue decisioni non sono ratificate da alcun organo del potere esecutivo o legislativo. I compiti della Fed si possono suddividere in quattro macro-aree:

- stabilire la politica monetaria nazionale influenzando la quantità di moneta in circolazione e le condizioni creditizie dell'economia al fine di perseguire il massimo impiego, la stabilità dei prezzi e moderati tassi di interesse a lungo termine;
- supervisionare e regolare le istituzioni bancarie per assicurarne la sicurezza e la stabilità del sistema bancario e finanziario nazionale e proteggere i diritti dei consumatori;
- mantenere la stabilità del sistema finanziario e contenere il rischio sistemico che può nascere nei mercati finanziari;
- fornire servizi di tesoreria per le istituzioni depositanti, il governo degli Stati Uniti ed istituzioni ufficiali straniere inclusa la supervisione del sistema dei pagamenti nazionale.

I principali strumenti a disposizione della FED troviamo: Operazioni di mercato aperto gestite dalla FOMC che decide tipologia, maturità e importo dei titoli.

2.2.3 La BCE

La BCE è stata istituita in base al trattato sull'Unione europea e allo "'*statuto del sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea*", il 1º giugno 1998. Ha iniziato ad essere funzionale dal 1º gennaio 1999, quando tutte le funzioni di politica monetaria e del tasso di cambio delle allora undici banche centrali nazionali sono state trasferite alla BCE. La Banca Centrale Europea e le banche centrali nazionali



costituiscono l'Eurosistema ossia il sistema di banche centrali dell'area dell'euro. Il principale obiettivo dell'Eurosistema è mantenere la stabilità dei prezzi, ossia salvaguardare il valore dell'euro. La funzione della Banca centrale europea, in base allo Statuto del SEBC e della BCE, è di assicurare che i compiti assegnati dai Trattati alla SEBC vengano assolti. Tali compiti sono:

- ✓ definire e attuare la politica monetaria per l'area dell'euro
- ✓ svolgere le operazioni sui cambi
- ✓ detenere e gestire le riserve ufficiali dei paesi dell'area dell'euro
- ✓ promuovere il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento.

Lo scopo principale della BCE è quello di mantenere sotto controllo l'andamento dei prezzi mantenendo il potere d'acquisto nell'area dell'euro; esercita, infatti, il controllo dell'inflazione, tramite opportune politiche monetarie, attraverso il controllo della base monetaria e fissando i tassi a breve e il tasso di inflazione di medio periodo ad un livello inferiore o prossimo al 2%.

2.3.1. Comportamento della BCE e della FED di fronte la crisi del 2007.

La BCE e la FED hanno risposto in maniera differente alla recente crisi del 2007 e ciò è dovuto al fatto che hanno a loro disposizione strumenti e risorse differenti. La prima risposta che però entrambe le banche centrali hanno avuto è stata quella di tagliare i tassi di interessi a zero insieme ad una serie di manovre considerate non convenzionali. Tali manovre, però, non hanno avuto l'effetto desiderato; infatti, nell'ottobre 2007 il settore bancario internazionale fu trascinato nel vortice della crisi della liquidità e del finanziamento. In questa specifica circostanza la FED e la BCE hanno reagito in modo opposto: da una parte la Banca Centrale Europea, continuò a portare avanti le sue operazioni di mercato aperto per fronteggiare la crisi e si limitò ad accrescere l'ammontare dei prestiti riducendo il loro costo in relazione alla minor qualità delle garanzie e allungandone la maturità, dall'altra la FED si trovo costretta a introdurre notevoli e importanti cambiamenti istituzionali; primo tra tutti il taglio dei tassi d'interesse.

Entrando più nello specifico le principali manovre poste in essere dalla FED in risposta alla crisi furono; il taglio per ben 6 volte del target sul tasso dei fondi federali per un ammontare complessivo di 300 bps, il taglio del premio sulle operazioni di primary

lending, la creazione e l'espansione del "Term Auction Facility"(TAF); il cambio del preesistente security lending programme nel "Term Securities Lending Facility" (TSLF); l'estensione delle linee di credito ai primary dealers con le "Primary Dealer Credit Facility" (PDCF); ha autorizzato il prestito a favore di JP Morgan per l'acquisizione di Bear Stearns. Il principale strumento introdotto in questo periodo sono le Term Auction Facility (TAF); attraverso queste la FED ha fornito grosse quantità di riserve a più di 7000 banche commerciali per un periodo di 28 o 35 giorni. L'introduzione ed il successivo ripetersi delle TAF, ha permesso una graduale diminuzione dello spread. La seconda grossa innovazione introdotta dalla FED è stata l'innovazione apportata alle Term Securities Lending Facility (TSLF). Infine, con le Primary Dealer Credit Facility (PCDF) la FED ha cercato di estendere la sua funzione di lender-of- last resort alle banche di investimento e ad altri brokers. Per contrastare la crisi, la FED ha inoltre introdotto le Term Asset-Backed Securities Loan Facility (TALF), ossia una facility che procura liquidità agli operatori che forniscono credito al consumo. In aggiunta a questi nuovi strumenti, la FED ha condotto con altre banche centrali (in particolare la BCE) numerose operazioni di "currency swaps". Lo scopo è stato quello di rendere disponibili consistenti quantità di dollari per le banche commerciali che non operano nel mercato statunitense e non possono partecipare alle aste della FED e che fronteggiano una scarsità di dollari, necessari per far fronte ai loro impegni finanziari.

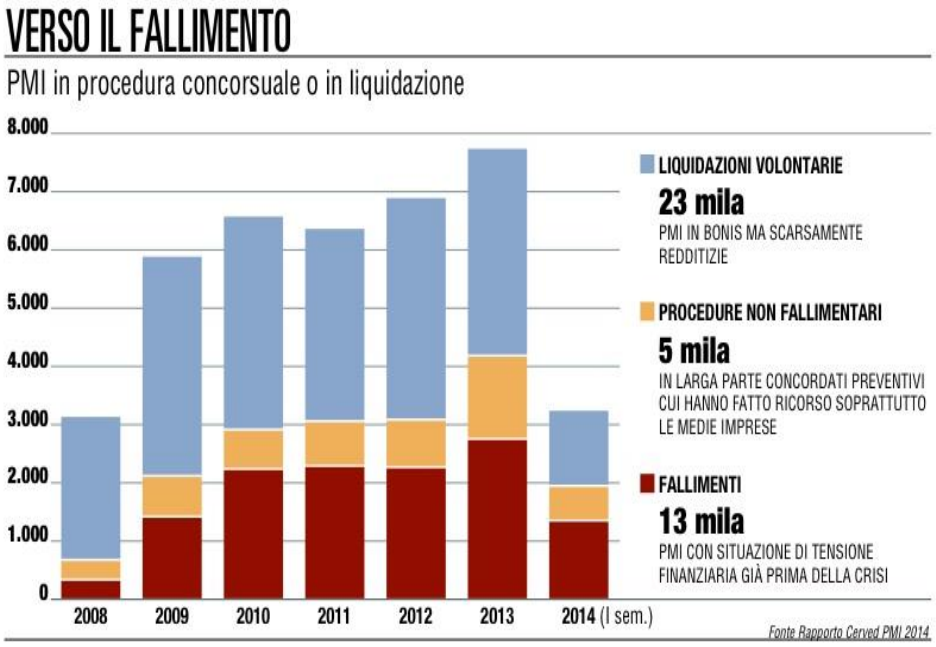
A differenza della FED, che non presenta una scala gerarchica di obiettivi, la BCE ha perseguito come principale obiettivo quello della stabilità dei prezzi. Gli interventi posti in essere dalla BCE, a differenza della FED, non hanno introdotto nuovi strumenti di politica monetaria, ma, al contrario, hanno fatto ricorso ad operazioni di fine tuning e a medio/lungo termine. I principali interventi effettuati dalla BCE sono stati: diminuire i tassi di interesse dal 4,25% al 2%; effettuare due Longer Term Refinancing Operations addizionali, con scadenza tre mesi, puntualmente sempre rinnovate alla scadenza; introdurre, nel marzo 2008, una Longer Term Refinancing Operation straordinaria con scadenza sei mesi per un importo pari a 25 miliardi di euro; introdurre una Term Refinancing Operation speciale nel settembre 2008; rinnovare (ottobre 2008) ed aumentare da 25 a 50 miliardi di euro la Longer Term Refinancing Operation straordinaria introdotta nel marzo 2008; INFINE fornire, con la FED ed altre banche centrali, liquidità in dollari in varie date.

2.3.2. Riflessioni sul ruolo delle banche.

L'intervento delle banche centrali è stato sicuramente imponente. Oltre ad una riduzione marcata dei tassi d'interesse di riferimento, la FED e la BCE hanno effettuato numerose e cospicue immissioni di liquidità. La FED ha ampliato la gamma dei suoi interventi. La BCE ha allungato la scadenza media delle operazioni di rifinanziamento. Questi provvedimenti hanno avuto un effetto evidente nei bilanci delle due banche centrali, che hanno registrato una considerevole espansione. Considerando invece una diversa prospettiva si nota come l'immissione di liquidità non ha sortito però gli effetti desiderati: i problemi sul mercato monetario sono continuati per un lungo periodo di tempo. L'aumento dei finanziamenti concessi dalle banche centrali sono riusciti a ridurre il rischio di liquidità, ma hanno avuto scarso impatto sul rischio di credito. L'inadeguatezza degli strumenti tradizionali del prestito d'ultima istanza pone difficili interrogativi sulle modalità di gestione della crisi da parte delle autorità monetarie.

2.4.1. Strategie adottate dalle PMI

Prendendo sempre come esempio la crisi del 2007\2008 possiamo andare ad osservare il ruolo svolto dalle PMI e le strategie adottate da quest'ultime per fronteggiare la crisi. Le Piccole e Medie Imprese (PMI) rappresentano una componente cruciale del tessuto economico Europeo. Questo segmento comprende infatti la grande maggioranza delle imprese esistenti sul territorio e una quota significativa degli occupati.



Nel 2008 anche questo segmento è stato colpito dalla crisi economica e finanziaria. A livello europeo la crisi ha esercitato un impatto profondamente negativo sulle PMI, che hanno subito un forte calo nelle vendite, nella produzione, negli occupati, e nelle esportazioni. Con l'avvio della crisi nel 2008, soggetti pubblici, Fondi interprofessionali e imprese si sono attrezzate progressivamente ad utilizzare la formazione continua come una delle misure anticrisi, puntando ad un aggiornamento e alla riqualificazione dei lavoratori occupati in aziende maggiormente esposte a difficoltà produttive e di mantenimento delle quote di mercato.

Due sono state le strade principali percorse per contenere gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, cercando di mantenere quanti più lavoratori possibili all'interno sistema produttivo. Da una parte l'intervento pubblico regolato attraverso l'Accordo Stato-Regioni del 2009 in cui si è deciso di destinare una parte rilevante delle risorse dei Programmi Operativi Regionali finanziati dal Fondo Sociale Europeo per integrare i sostegni al reddito, previsti dagli strumenti tradizionali (di tipo passivo) della Cassa Integrazione e della Mobilità, con interventi di politica attiva, tra i quali la formazione ha acquistato un ruolo di primo piano. Il secondo percorso è quello intrapreso dai Fondi Interprofessionali che hanno puntato a finanziare linee di intervento dedicate a imprese e territori in particolari situazioni di criticità e rivolte ad una platea di beneficiari più ampia rispetto a quella tradizionale. La strategia intrapresa dai Fondi ha avuto un successo da non sottovalutare. Uno dei fondi che in questo contesto ha avuto un'importanza rilevante è il FAP– Fondo Formazione PMI – è un Fondo interprofessionale paritetico costituito da CONFAPI, CGIL, CISL, e UIL con il fine di promuovere lo sviluppo della Formazione Continua nelle PMI, quale strumento di competitività delle imprese e di garanzia occupazionale per i lavoratori. La platea di questo Fondo ha come protagonisti tutte quelle imprese che hanno maggiori difficoltà ad investire in modo autonomo su attività formative.

L'importanza delle PMI nel tessuto produttivo, competitivo ed occupazionale dell'UE ha fatto sì che esse siano divenute un riferimento nelle politiche comunitarie, sempre più orientate a rafforzarne la competitività e ridurre i nodi critici nella crescente competizione globale.

La Commissione Europea ha infatti deciso di intervenire con la creazione dello Small Business Act (SBA), un quadro operativo strategico a favore delle PMI. Obiettivo primario dell'iniziativa è la creazione di un contesto favorevole alle PMI, grazie alla costruzione di un quadro politico articolato, a livello comunitario e di singoli Stati membri. Lo SBA punta anche a sviluppare l'imprenditorialità, di cui viene

sottolineato il ruolo cruciale nella crescita economica del Paese, offrendo maggiori informazioni sulle misure di sostegno e supporto all'imprenditoria. Specifica attenzione è riservata all'incentivazione dell'imprenditoria giovanile e all'offerta di una seconda opportunità a soggetti onesti e capaci reduci da una sfortunata esperienza professionale. Le PMI vengono inoltre aiutate a sfruttare meglio le opportunità offerte dal Mercato Comune e dall'interscambio con Paesi terzi.

Lo SBA si articola su dieci punti cardine su cui sviluppare politiche di sostegno e sviluppo alle PMI, oltre ad altre iniziative di natura giuridica e fiscale. Ciò deve avvenire attraverso una cooperazione tra l'UE e gli Stati membri, nel rispetto dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità. Con l'avvento della crisi però è mutato sia la natura che la funzione dello SBA, concepito come strumento per la promozione delle PMI ma rapidamente divenuto il mezzo per una prima e rilevante risposta ai problemi congiunturali scatenati in seguito alla crisi.

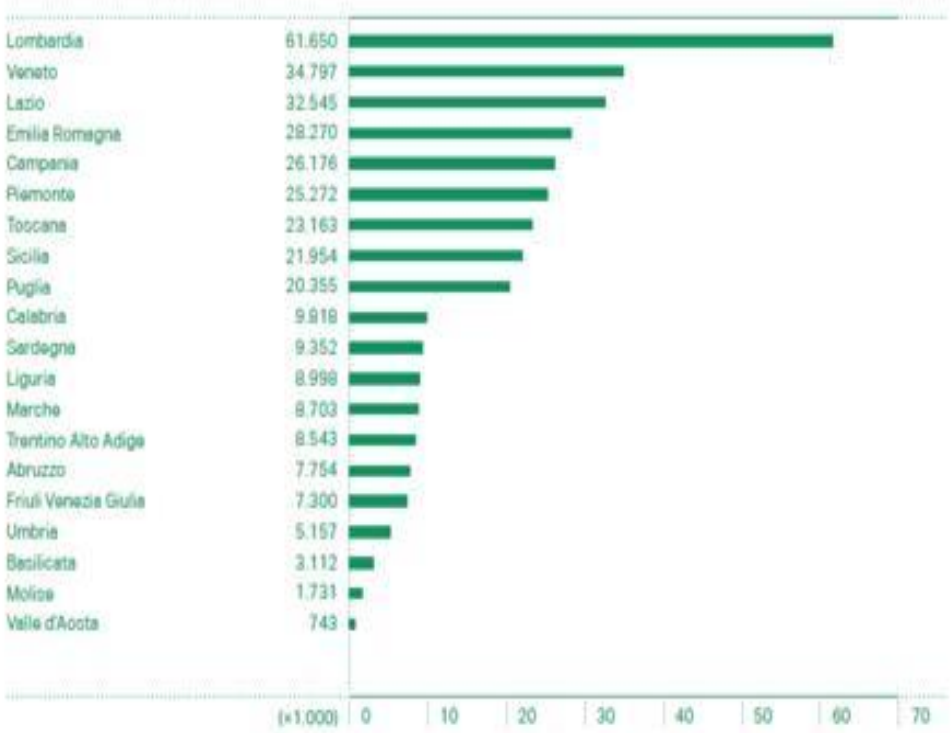
2.4.2. Green economy.

Una delle risposte più innovative e recenti per cercare di contrastare il più possibile gli effetti negativi della crisi è quella di aderire alla Green economy, Modello teorico di sviluppo economico bassato sull'attività produttiva valutando sia i benefici derivanti dalla crescita, sia l'impatto ambientale provocato dall'attività di trasformazione delle materie prime.

La green economy è considerata una strada che guarda avanti e affronta le sfide del futuro incrociando la natura profonda della nostra economia: la spinta per la qualità e la bellezza, la coesione sociale e l'innovazione; se osserviamo il solo caso italiano possiamo vedere come i dati evidenziano che grazie alla green economy si devono già 2milioni 972mila green jobs, ossia occupati che applicano competenze 'verdi'. Una cifra che corrisponde al 13,1% dell'occupazione complessiva nazionale.

La seguente immagine invece riporta la graduatoria regionale di imprese italiane che hanno effettuato eco-investimenti in prodotti e tecnologie green.

Graduatoria regionale secondo la numerosità delle imprese che hanno effettuato eco-investimenti nel periodo 2014-2017 e/o investiranno nel 2018 in prodotti e tecnologie green



2.6.1. Possibili soluzioni per migliorare l'efficienza dei mercati

Le crisi economiche hanno come principale effetto negativo quello di diffondere un clima generale di pessimismo, dovuto al fatto che i soggetti entrano in una spirale negativa in cui tendono a perdere la fiducia nei mercati ; i soggetti con poche risorse tendono a risparmiarle e i soggetti che hanno più risorse non investono per scarsa fiducia, diventa difficile quindi riprendere l'andamento normale dell'economia.

Non esistono regole ideali per poter evitare o porre fine ad una crisi economica tuttavia ci sono delle piccole accortezze da dottare che possono almeno in parte migliorare la situazione e cercare di allineare gli interessi degli utenti con quelli dei mercati in modo da evitare possibili conflitti d'interesse fra le due parti.

Di seguito sono elencate alcune delle possibili soluzioni che sono state avanzate per poter rendere i mercati più efficienti:

- ✓ Obbligare le banche a detenere capitale, quindi ad adottare vincoli più severi per garantire copertura dal rischio.
- ✓ Impedire che la diversificazione arrivi al punto che la banca perda ogni incentivo a controllare i prestiti che concede; altrimenti le imprese potrebbero finanziarsi rivolgendosi direttamente a singoli risparmiatori. Un modo per farlo è imporre alle banche di mantenere a proprio carico una certa percentuale di rischio.
- ✓ Maggiore tutela dei clienti, obbligando le banche a dare informazioni specifiche sul debito che si sta chiedendo, o sull'investimento che si sta per fare. Ponendo maggiore attenzione sui rischi. In pratica le banche dovrebbero essere libere di cercare di massimizzare i loro profitti, ma bisognerebbe evitare che questo venga fatto sfruttando le scarse conoscenze in materia finanziaria dei clienti.
- ✓ Modificare gli incentivi dei manager, fare in modo così che l'ottica del manager sia allineata con quella dell'investitore, modificando quindi gli incentivi dei manager. I bonus dovrebbero essere collegati solo al valore effettivo creato per la banca, e non a risultati di breve periodo riguardanti operazioni non terminate. Senza però limitare troppo lo stipendio, altrimenti si rischia che i soggetti migliori intraponendo altre strade , e quindi si rischierebbe di perdere risorse professionali importanti. Una delle idee più innovative avanzate in questo campo è che i requisiti di capitale si applichino a livello individuale. L'ammontare di rischio che un banchiere può assumersi dovrebbe dipendere dal capitale che ha accumulato attraverso i bonus ricevuti in passato: se li ha spesi non ha capitale e non può lavorare.

- ✓ Monitorare il rischio in modo diverso, cioè controllando il rischio sistemico. Senza limitarsi a valutare la gestione del rischio solo all'interno di un singolo intermediario.
- ✓ Indirizzare le politiche macroeconomiche in modo tale da stabilizzare l'andamento delle curve del ciclo economico nel lungo periodo; moderando le fasi positive per poter attenuare le fasi negative. Cercando così di evidenziare i parametri che riducano la pro-ciclicità della leva finanziaria, come i coefficienti di capitale minimo delle banche o i fondi per coprire le perdite prevedibili su crediti e titoli. Per svolgere questa funzione questi parametri andrebbero manovrati in modo restrittivo quando il ciclo del credito è positivo e viceversa. La politica macroprudenziale, coordinandosi con quella monetaria più tradizionale, deve invertire questa tendenza pro-ciclica e stabilizzare lo sviluppo del credito perché non alimenti i boom che nella maggior parte delle ipotesi sono seguiti da crisi.

Avviare una ripresa economica come abbiamo visto è un compito molto difficile, perché ogni crisi rappresenta un evento a se, è quindi impossibile adoperare una risposta comune in ogni circostanza (anche se come abbiamo potuto notare ci sono dei punti di contatto fra le varie crisi che il nostro paese si è trovato ad affrontare) è necessario che ogni situazione sia gestita in modo diverso con gli strumenti adatti a quella particolare crisi.

Questo 2020 si è aperto con un'ennesima sfida: sconfiggere la pandemia causata dal COVID 19 e la grave crisi economica che ne sta scaturendo.

Il terzo e ultimo capitolo di questo elaborato è infatti dedicato allo studio di questa crisi economica, che presenta caratteristiche completamente diverse dalle crisi del passato, e alle possibili strade da intraprendere per la sua risoluzione.

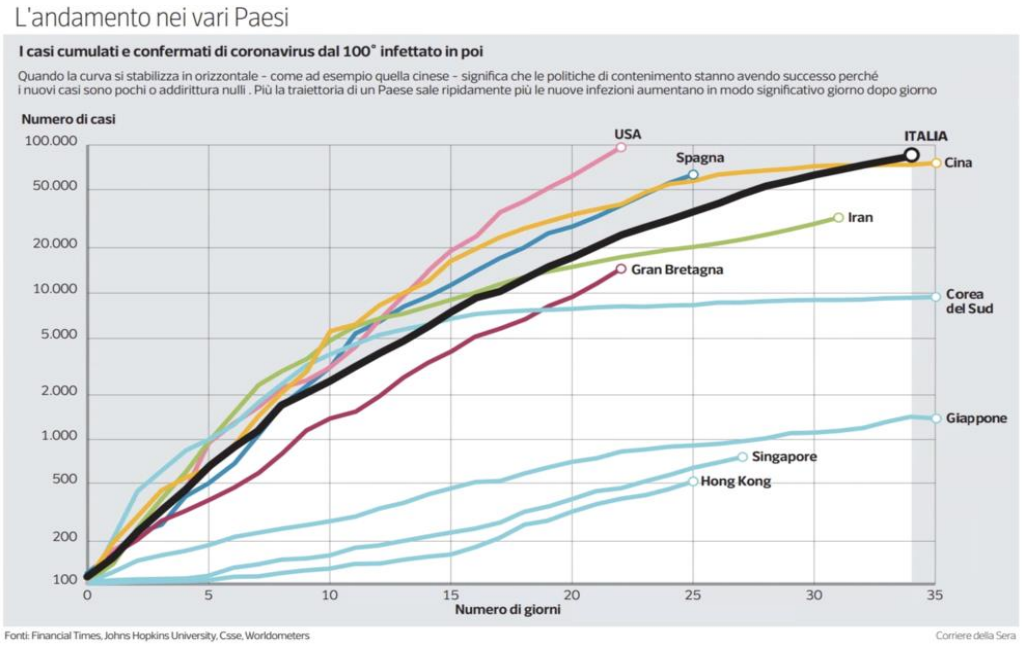
III CAPITOLO

Emergenza sanitaria 2020 e possibili conseguenze economiche e finanziarie.

3.1.1 Introduzione

Questo terzo e ultimo capitolo si sofferma sugli avvenimenti più recenti che hanno sconvolto il modo di vivere di milioni di persone e che hanno cambiato l'assetto economico dell'intero globo. Il 2020 si è infatti aperto con lo scoppio di una epidemia causata da un virus chiamato COVID 19.

Il problema principale di questo virus è la facilità con cui lo stesso passa da un individuo all'altro: nel giro di pochi mesi dalla Cina si è diffuso in quasi tutto il mondo con effetti disastrosi. L'Italia, purtroppo, è una delle nazioni che ha più sofferto gli effetti negativi della pandemia: l'inadeguatezza delle strutture sanitarie ha portato alla morte di centinaia di persone e la crisi economica scaturita dalla pandemia si è abbattuta su un sistema già debole che ancora cercava di riprendersi dagli avvenimenti meno recenti. (Il grafico di seguito riporta il numero di contagiati in alcune fra le nazioni più importanti del mondo.)



Il COVID19 è una malattia per la quale al momento **non è disponibile un vaccino**, e di cui non conosciamo ancora precisamente **caratteristiche biologiche,** di **virulenza e contagiosità,** presenta come unico metodo attualmente a disposizione per rallentare la diffusione dell'infezione il distanziamento sociale; su di esso si basano infatti, seppur con delle differenze, le misure di contenimento di tutti i paesi. Tale distanziamento sociale ha portato nel primo periodo di diffusione dell'epidemia alla chiusura di tutte quelle attività considerate non necessarie per l'uomo in modo da evitare ogni tipo di contatto fra soggetti. Per evitare quindi il contagio, il LOCKDOWN, termine tecnico adoperato per indicate la chiusura delle attività, ha provocato come causa diretta sia la contrazione dal lato dell'offerta, poiché le industri hanno dovuto interrompere il loro naturale ciclo di produzione, sia dal lato della domanda, rallentando così l'intero ciclo economico e facendo sì che da crisi sanitaria si è passati ad una vera e propria crisi economica i cui effetti non sono ancora ben visibili.

3.2.1 Una crisi diversa dal passato

Come abbiamo già approfondito nel 1 capitolo e più volte sottolineato nel corso di questo elaborato, ogni crisi rappresenta un fenomeno distinto.

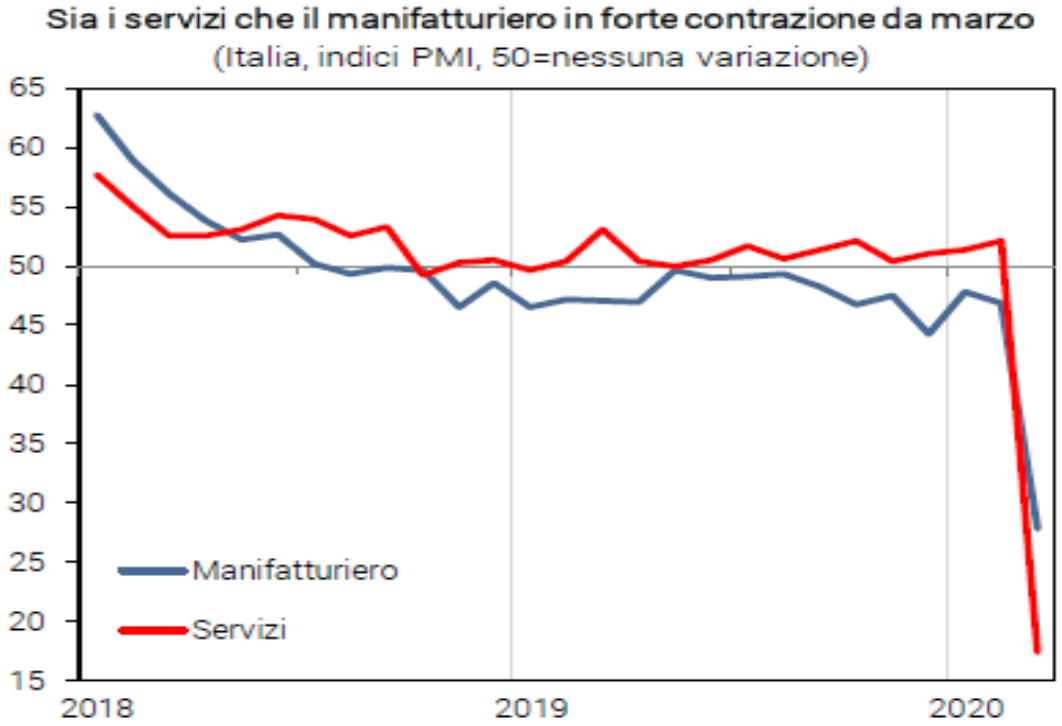
Così come la crisi del 2008 era stata considerata per certi versi anche peggio di quella del 29, in particolare per l'onda lunga che ha comportato, così oggi ci troviamo ad affrontare una situazione del tutto nuova che forse avrà effetti anche più disastrosi dell'ultima crisi che ci siamo trovati ad affrontare.

Il coronavirus si è abbattuto su un'economia che ha visto l'Italia scendere sempre più in basso perchèla crisi è arrivata in una Italia già in recessione, dove il lockdown non ha fatto altro che peggiorare la situazione.

Le crisi economiche dovute a pandemie – sono tre quelle riconosciute tali dall'Oms – hanno evidenziato che, di norma, nel secondo anno fanno registrare un forte recupero rispetto alla caduta del primo. Non è possibile, però, aspettarsi questo preciso andamento e perciò è necessario adoperare le giuste misure il prima possibile.

Per questo motivo l'Europa ha stanziato grandi risorse finanziarie, dalla Bce alla Bei al Fondo Sure, per cercare di fronteggiare quanto prima la recessione che presto ci troveremo ad affrontare. Inoltre il governo ha messo in atto un paracadute sociale esteso tra bonus sociali rivolti alle famiglie per contrastare i disagi socio economici e aiuti per le imprese.

Se andiamo ad osservare le prime valutazioni stimate dal governo sulla caduta del PIL questi mostravano una prima caduta dell'8,9%, numeri che poi nel corso della pandemia sono stati più volte aggiustati nonostante ciò sono dati che mettono paura se confrontati con quelli relativi alla crisi del 2008 che, come ricordato prima, hanno portato ad una caduta del 2,2% del pil (l'immagine sottostante raffigura la caduta sia dei servizi che dell'industria manufatturiera nel caso Italiano).



Fonte: elaborazioni CSC su dati IHS-Markit.

3.2.2 Principali differenze fra la crisi del passato e la crisi scaturita dal COVID 19.

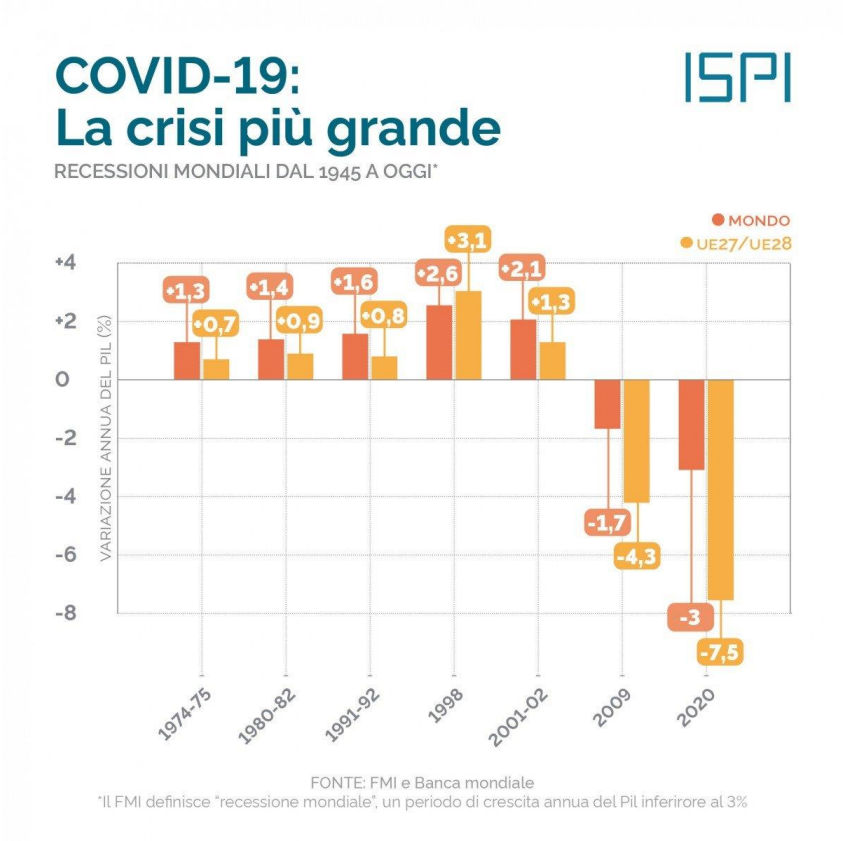
Una delle prime differenze da evidenziare è che mentre le crisi del passato investivano quasi tutti i soggetti, nella crisi derivante da covid19 molte categorie, come ad esempio pensionati e statali, non hanno risentito del lock down (termine che rappresenta la chiusura delle attività non necessarie) e di tutti gli effetti derivanti dalla chiusura forzata delle attività che ha penalizzato soprattutto le aziende che hanno dovuto interrompere i loro cicli produttivi e subire una grave crisi di liquidità.
Un altro fattore di differenza con la crisi del 2008, evidenziato dall'Ocse, è che mentre allora la crisi fu finanziaria in questo caso è nata da una contrazione della domanda e

dell' offerta determinata dalla chiusura forzata delle attività produttive a livello globale della crisi per la prima volta dalla Grande depressione.
Infatti sia le economie avanzate che quelle emergenti sono attualmente in recessione.
Nel passato la crisi provocava un rallentamento della produzione come riflesso del calo degli investimenti, mentre l'effetto sui servizi era generalmente ridotto poiché la domanda di consumo era meno colpita.
Questa volta invece è diverso.
Nei mesi di punta del lockdown la contrazione dei servizi è stata persino maggiore rispetto a quella manifatturiera, e si riscontra sia nelle economie avanzate che nei mercati emergenti. Purtroppo, il nodo fondamentale relativo a questa crisi è che bisogna prima affrontare e risolvere il problema sanitario è poi si può affrontare il problema economico; quindi, per una possibile risoluzione i tempi si prevedono ancora lunghi.
La situazione infatti potrebbe diventare più preoccupante se l'emergenza dovesse riacuirsi e quindi provocare un nuovo lock down.
La serrata imposta dal Covid-19, lo stop alle fabbriche e ai commerci, le frontiere sbarrate, mettono in ginocchio i sistemi produttivi dei Paesi europei che però, a differenza del passato, stanno mettendo in campo interventi di sostegno alle economie e alle finanze pubbliche, stanno destinando risorse allo studio di una risoluzione.
La ripresa, però, sarà differente in ogni paese in quanto essa dipende da due fattori: da un lato dall'evoluzione della pandemia in quel determinato Paese e dall'altro dalla struttura di ciascuna economia e dalla capacità di ognuna di rispondere con politiche di stabilizzazione adeguate; per l' Europa la situazione è diversa in quanto in ragione del grado di interdipendenza all'interno dell'unione, la ripresa di ogni paese inciderà su quella degli altri stati membri.

3.3.1. La crisi economica derivante dal COVID19

In questa parte andremo ad approfondire quali sono gli scenari futuri che ci attendono in seguito al passaggio da quella che era una crisi sanitaria ad una crisi economica. Innanzitutto si avrà il cambiamento repentino del modo di pensare dei soggetti e questo lo si può osservare già dalla maggiore attenzione delle persone al risparmio e dalla conseguente avversione al rischio; ma anche dal lato dell'offerta si prevedono cambiamenti come ad esempio lo stesso modo con cui le aziende offrono i loro prodotti.
Ciò è dovuto, principalmente, al fatto che una crisi di questa portata rimane impressa nella memoria dei soggetti economici cambiando drasticamente il loro modo di agire.

Soffermandoci in maniera più scientifica sugli effetti del COVID19 possiamo vedere come la banca mondiale ha stilato una serie di stime per cui gli effetti causati da questa pandemia saranno i peggiori degli ultimi secoli con un drastico aumento della povertà e una drastica caduta del Pil in più di 150 paesi. (L'immagine che segue riporta le variazione del pil nel periodo che va dal 1975 ad oggi)



A subire maggiormente questa congiuntura saranno però **i** paesi in via di sviluppo e le economie emergenti: ci saranno più poveri mentre la chiusura delle scuole e la difficoltà di accesso all'assistenza sanitaria di base avrà ripercussioni, sul lungo periodo, anche sullo sviluppo del capitale umano.
Le speranze in questa situazione così delicata vengono riposte quasi tutte nei confronti del governo ma la domanda che tutti si pongono è cosa effettivamente un governo può fare.
Le risposte che sono state date fino ad oggi sono quelle di cercare il più possibile di limitare i danni sostenendo la domanda. Una scelta che, però, potrebbe causare l'aumento dell'inflazione e del debito pubblico degli stati.
Volendo concludere questa parentesi si può dire che le conseguenze che si avranno per il dopo coronavirus sono sicuramente diverse da quelle che si sono avute fino ad oggi e questo perché non si tratta di un dopo guerra, come alcuni soggetti hanno sostenuto,

non servono ricostruzioni né tantomeno può essere paragonata come abbiamo visto ad una delle recenti crisi del secolo a causa della sua diversa natura; si può dire però che come ogni crisi che si rispetta purtroppo non è neutra e lascerà sul suo sfondo sia vittime ma anche dei nuovi vincitori. Le vittime purtroppo già stanno emergendo e sono tutte quelle attività che non riusciranno a sostenersi finanziariamente per tutto il tempo necessario per la rinormalizzazione delle abitudini**,** Inoltre ci sono tutte quelle attività le cui criticità sono state accentuate con l'avvento della crisi sanitaria in quanto già in parte compromesse dai cambiamenti da tempo in atto**.**

Chi invece saranno i vincitori lo sapremo solo con il tempo**,** con ogni probabilità, oltre ad alcuni, che senza grandi meriti, si sono ritrovati nella parte giusta al momento opportuno, ci saranno coloro i quali si sono adoperati fin dal primo momento per reinventarsi.

3.3.1 Strategia per affrontare la crisi da coronavirus

La crisi derivante dal COVID19 sta avendo una serie di implicazioni sociali ed economiche le cui caratteristiche sono difficili da valutare e imprevedibili in quanto l'incertezza, in questa situazione di panico, regna sovrana e l'unica certezza che abbiamo è che per il momento nulla sarà più come prima. E' necessario, quindi, riorganizzare e realizzare le cose secondo una nuova visione; motivo per cui i governi, come anche cittadini e imprenditori, devono cercare strategie per resistere a questa particolare situazione.

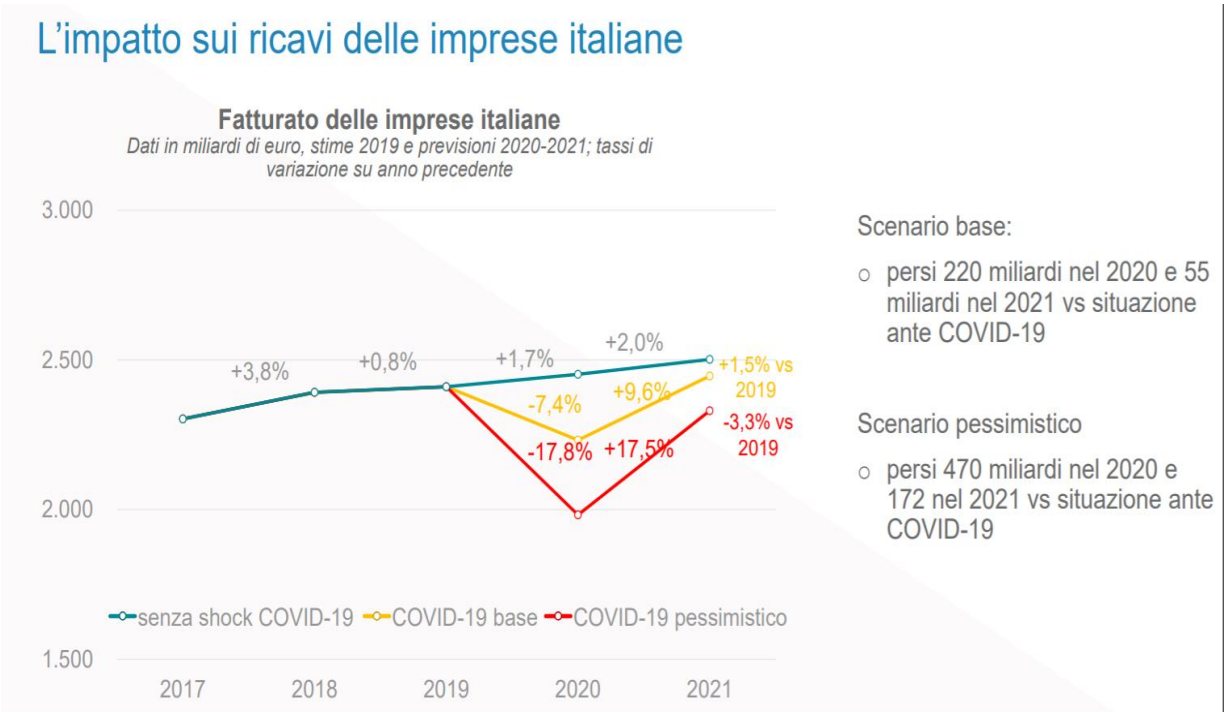
3.3.2 Strategie dei governi

La politica si trova a dover affrontare un ruolo molto difficile. Agisce in un contesto sociale completamente sconosciuto. Ha l'onere di assumere scelte che avranno un impatto sulla vita dei cittadini che non ha precedenti, dovendo gestire contemporaneamente due emergenze, sanitaria ed economica, strettamente collegate l'una con l'altra; allo stesso tempo deve realizzare un contesto normativo coerente, per evitare stratificazioni controproducenti.
Lo stato quindi oltre ad un'accurata strategia sanitaria, ha bisogno anche di un'oculata politica economica di lungo respiro che tenga conto sia degli effetti del lockdown e sia dei processi comunque già in atto nell'economia globale. Gli strumenti normativi che sono stati adottati dai governi per fronteggiare l'emergenza da Coronavirus sono stati tutte misure dirette a prevenirne ed arginarne l'espansione del virus e ad arginare gli

effetti economici con provvedimenti d'urgenza emanati a breve distanza l'uno dall'altro e concatenati tra loro. L'obiettivo degli Stati è stato quello di garantire sostegno economico di famiglie, lavoratori e imprese e liquidità al sistema produttivo.

3.3.3 Strategie delle imprese

Le aziende di tutto il mondo stanno soffrendo particolarmente la situazione che si è venuta a creare e hanno quindi bisogno di una strategia per poter andare avanti in questi mesi difficili. Guardando l'immagine sottostante, che raffigura graficamente l'impatto sui ricavi che hanno subito le aziende italiane, salta subito all'occhio il calo dei fatturati che queste hanno dovuto subire a causa della chiusura imposta come sappiamo per contenere i contagi da covid19.



Questa situazione si riflette su tutto lo scenario delle imprese dell'intero globo; purtroppo il quadro attuale dell'Impresa-Mondo offre una continua successione di sofferenze, dalla chiusura totale o parziale delle fabbriche, alle interruzioni delle differenti catene di approvvigionamento, dalla carenza di manodopera allo stress del

flusso di cassa, fino al blocco effettivo degli scambi commerciali in alcune aree del globo. Tutto questo è esemplificato dalle attuali tendenze borsistiche che traducono lo shock economico della corporate globale in scossa finanziaria negativa.

Tra le priorità a cui le aziende devono quindi guardare con attenzione rientrano la continuità aziendale, una valutazione sull'affidabilità della propria catena di approvvigionamento, la liquidità a breve termine e la riorganizzazione del lavoro coerente con i nuovi standard di lavoro imposti.

Secondo le ultime regole, infatti, il lavoro deve essere flessibile e agile ovvero deve risultare il più facile possibile procedere al telelavoro o allo smart-working.

La realtà post coronavirus è sicuramente incerta e sono soprattutto i canali di digital market a doversi adoperare per catturare la nostra attenzione in una realtà in cui la popolazione è isolata a casa e i canali digitali stanno prendendo sempre più piede.

Quando la crisi sarà finita le aziende che saranno in grado di rialzarsi saranno tutte quelle che hanno avuto la resistenza e l'agilità per rimodellare la loro strategia aziendale per prosperare in futuro, dato che l'attuale emergenza non si esaurirà al suo termine ma lascerà un'eredità concettuale e organizzativa pesante sul modello organizzativo dell'azienda del futuro.

3.4.1. Il MES e risorse dell'UE contro l'emergenza COVID19.

L 'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha dichiarato il COVID-19 un'emergenza sanitaria pubblica su scala internazionale, una pandemia oramai certificata, quindi uno shock che avrà seri effetti collaterali, con un impatto come abbiamo già detto sia sui Governi che sulle imprese e sui rispettivi bilanci.

L'europea per cercare di prevenire la crisi ha avviato importanti riforme quali: la libertà di stabilimento, la circolazione di merci e capitali, l'efficienza e liquidità dei mercati finanziari e l'aumento delle percentuali di recupero sui crediti in sofferenza.

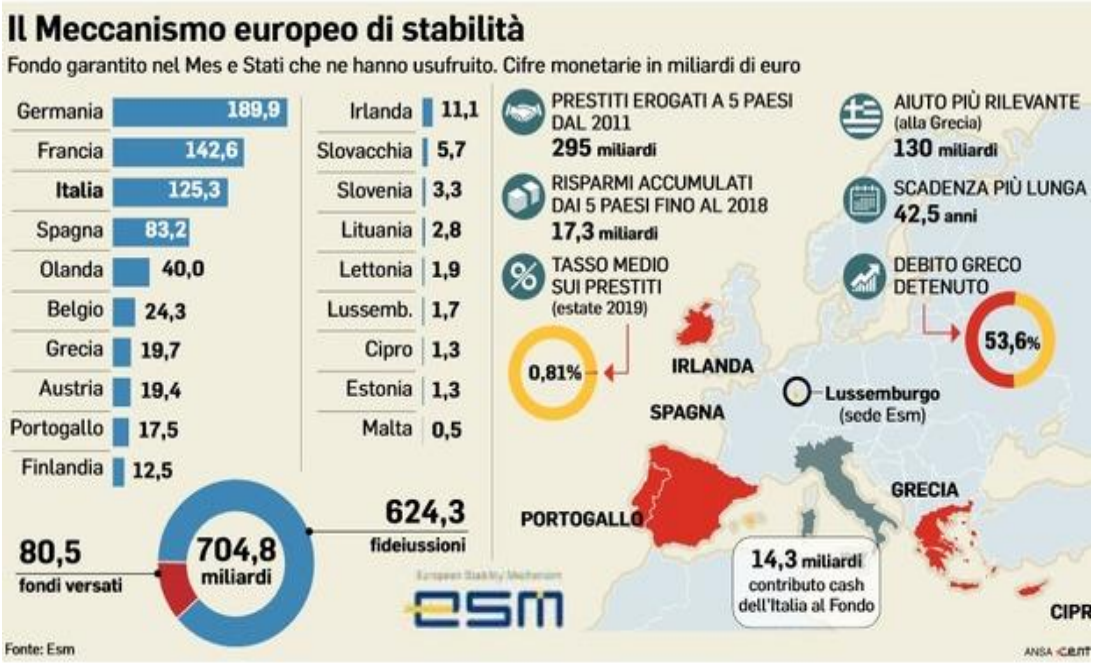
Alcuni interventi messi in campo riguardano solo i 19 Stati dell'area euro e sono quelli relativi alle misure di espansione monetaria introdotte dalla Banca centrale europea e dell'allentamento del Patto di Stabilità, che si applica soltanto a chi è dentro la moneta unica. Altri interventi interessano invece l'intera Unione Europea, di cui fanno parte 27 Paesi dopo l'uscita del Regno Unito, avvenuta alla fine di gennaio.

L'Eurogruppo ha trovato un accordo su un pacchetto di risposte economiche alla crisi del coronavirus: 500 i miliardi destinati al fondo comune di assicurazione per la disoccupazione "Sure" (100 miliardi di prestiti ai governi), al fondo dell'emergenza della Banca europea per gli investimenti (200 miliardi di liquidità per le imprese) e per il Mes (oltre 200 miliardi).

Le risorse destinate a quest'ultimo strumento sono linee di credito precauzionali che si potranno usare solo per finanziare i costi sanitari, diretti e indiretti, ma non per le altre spese socio-economiche indirettamente legate all'emergenza. Per quanto riguarda Il Recovery Fund, cioè la via francese agli Eurobond, non è **contemplato**, Rimane un impegno generico.

3.4.2. IL MES

Durante questi mesi di pandemia spesso si è sentito parlare di MES, (Meccanismo Europeo di Stabilita detto anche Fondo Salva Stati)



Il MES è un organo intergovernativo istituito nel 2012 che agisce come prestatore di ultima istanza nei confronti dei paesi dell'eurozona. Dei 700 mld di capitale sottoscritto ne sono stati versati 80 (14,8 dall'Italia) a fronte del quale il MES emette obbligazioni con scadenze fino a 45 anni e con alto rating, grazie al suo status di creditore privilegiato. L'importo massimo erogabile dal MES è bloccato a €500 mld, in modo

da garantire la certezza della solvibilità dell'Istituzione. Le somme erogabili disponibili ad oggi ammontano a €410mld. L'istituzione del MES è stata consentita da una apposita modifica all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'UE (TFUE). "Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità". Il principale organo decisionale del MES è il Consiglio dei Governatori composto dai 19 Ministri delle Finanze dell'area dell'euro, che assume all'unanimità tutte le principali decisioni. In condizioni di urgenza, stabilite dalla Commissione Europea e dalla BCE, la maggioranza richiesta è ridotta all'85%. L'Italia, con il 17,9% dei voti, dispone quindi *de facto,* insieme a Germania e Francia, di un potere quindi di veto. Gli organi di intervento di cui dispone il MES per fronteggiare le crisi di liquidità o solvibilità degli stati o le crisi del sistema bancario sono:

1. Prestiti con programma di aggiustamento macroeconomico

2. Acquisti sul mercato primario

3. Acquisti sul mercato secondario

4. Linee di credito precauzionali

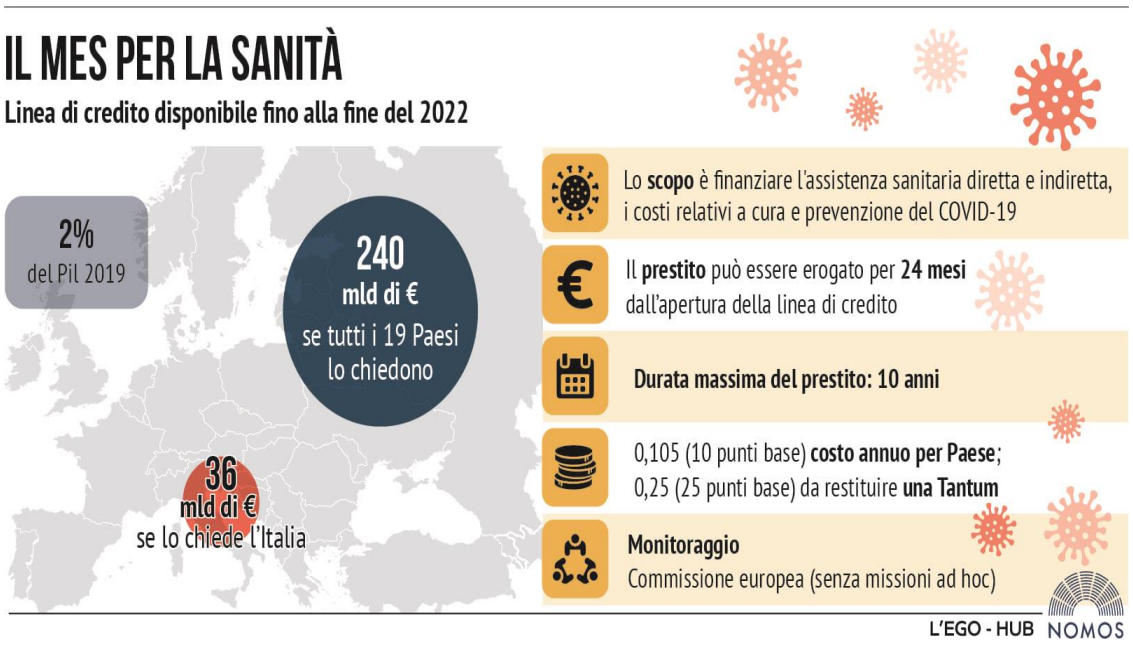
5. Prestiti per ricapitalizzazione bancaria indiretta

6. Ricapitalizzazione diretta degli istituti

Tutti i programmi del MES sono rivolti a tutti i paesi che possiedono un debito sostenibile.

3.4.2. Collegamenti fra MES e COVID 19

L'Eurogruppo il 9 aprile 2020 ha lanciato l'idea di rendere adoperabile ai paesi dell'Eurozona le **Pandemic Crisis Support**, linee di credito basate sullo schema già esistente delle ECCL (PCS-ECCL).



Questo strumento ha lo scopo di rendere disponibile ad ogni paese un importo pari al 2% del suo PIL con un solo requisito: che il paese richiedente si impegni a utilizzare questa linea di credito per sostenere il finanziamento dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta, i costi relativi alla cura e alla prevenzione del COVID-19**.**
Il MES quindi che è uno strumento come abbiamo detto nato nel 2012 durante un'emergenza viene oggi utilizzato per affrontare un'altra crisi e solo alla fine di questa situazione di emergenza si scoprirà se il suo utilizzo è risultato idoneo o meno.

Le ultime risposte che ci arrivano dall'Europa e che ci fanno sperare sempre di più in una rinascita risalgono a questo Settembre. Infatti il consiglio Europeo ha deciso di aumentare i fondi per la ripresa dalla crisi scatenata dal COVID 19; il consiglio ha convenuto di aggiungere 6,2 miliardi di euro al bilancio dell'UE per far fronte all'impatto della crisi, il bilancio prevede un aumento dei pagamenti per:

1. lo sviluppo e la diffusione di un vaccino anti-COVID-19**:** la Commissione europea utilizzerà questi fondi per l'ordine preventivo delle dosi di vaccino (1,09 miliardi di EUR)

2. le Iniziative di investimento in risposta al coronavirus (CRII e CRII+): le risorse del bilancio dell'UE saranno riorientate per affrontare la crisi causata dalla COVID-19 (5,1 miliardi di EURO)

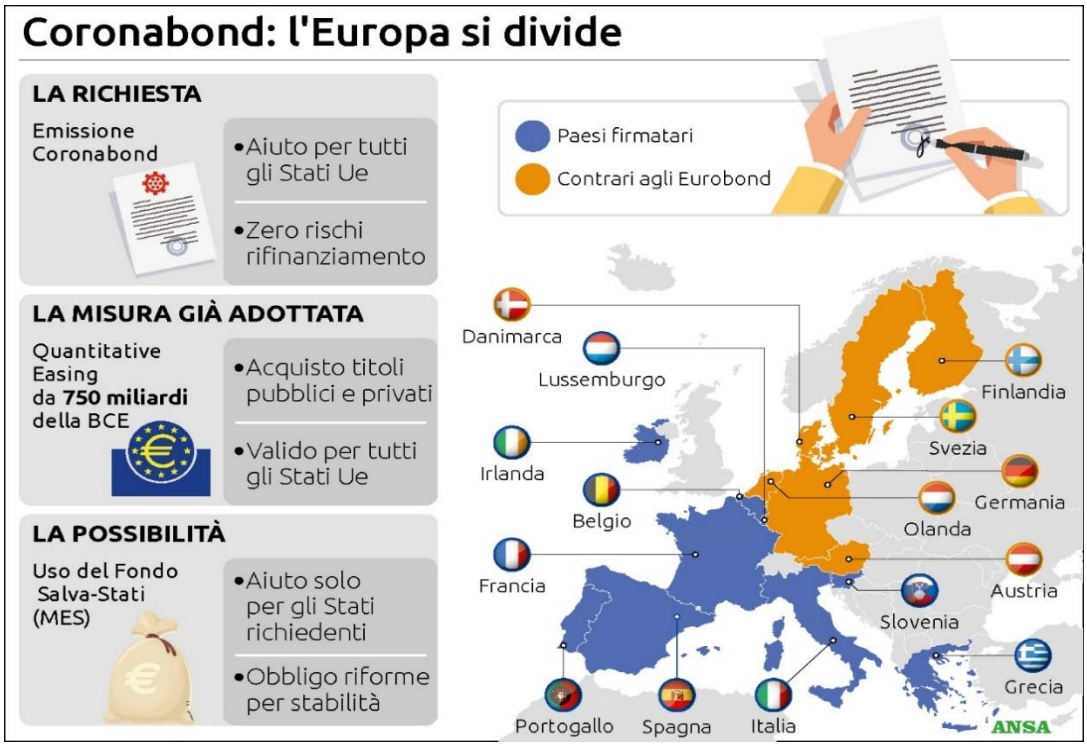
3.5.1 Tre strumenti Europei per rilanciare l'economia

La commissione europea oltre alle urgenti decisioni da prendere in merito alla crisi sanitaria deve anche guardare in una prospettiva di tempo più ampio considerando anche le ferite economiche che la pandemia lascerà al suo seguito e agire di conseguenza con sostegni diretti alla salvaguardia della stabilità economica finanziaria.

Come primo passo sono già stati allentate alcune delle regole di bilancio e inoltre c'è stata la sospensione del patto di stabilità. La commissione Europea ha proposto tre strumenti per rilanciare l'economia in una prospettica post-covid. Essi sono:

- **EUROBOND**

Gli **Eurobond** possono finanziare interventi diretti all'emergenza economico-sanitaria ma la loro istituzione può essere utile per grandi progetti di investimento comunitario. Possono essere costruiti in vario modo, emessi da enti diversi e utilizzati per diversi scopi.



L'idea è quella di farli emettere dal Mes come **titoli autonomi** e non come panieri di titoli nazionali acquistati in contropartita dal Mes. Dati gli importi molto rilevanti potrebbero essere venduti alla Bce, con un **tasso di interesse contenuto**, utilizzando i proventi per finanziare spese orientate all'emergenza Covid-19.

- **OMT**

Seconda idea della quale si parla sempre più spesso è quella del ripescaggio delle *Outright Monetary Transactions* (Omt) di Mario Draghi, apprezzati per consentire interventi massicci e mirati della Bce in acquisto di titoli pubblici nazionali i cui prezzi venissero bruscamente ed esageratamente depressi da speculazioni che si auto-alimentano ingigantendosi. La loro attivazione nella loro forma normale implicherebbe una richiesta speciale di aiuto da parte del Paese aiutato rivolta al Mes e sarebbe condizionata alla sottoscrizione di un accordo che impegni il Paese a riforme e aggiustamenti finanziari controllati dalle autorità. Nella fattispecie però si tratterebbe di consentire Omt speciali, diretti a fronteggiare esigenze di indebitamento connesse all'epidemia, limitando il condizionamento al controllo della destinazione dei proventi a spese effettivamente attinenti alla crisi da Covid.

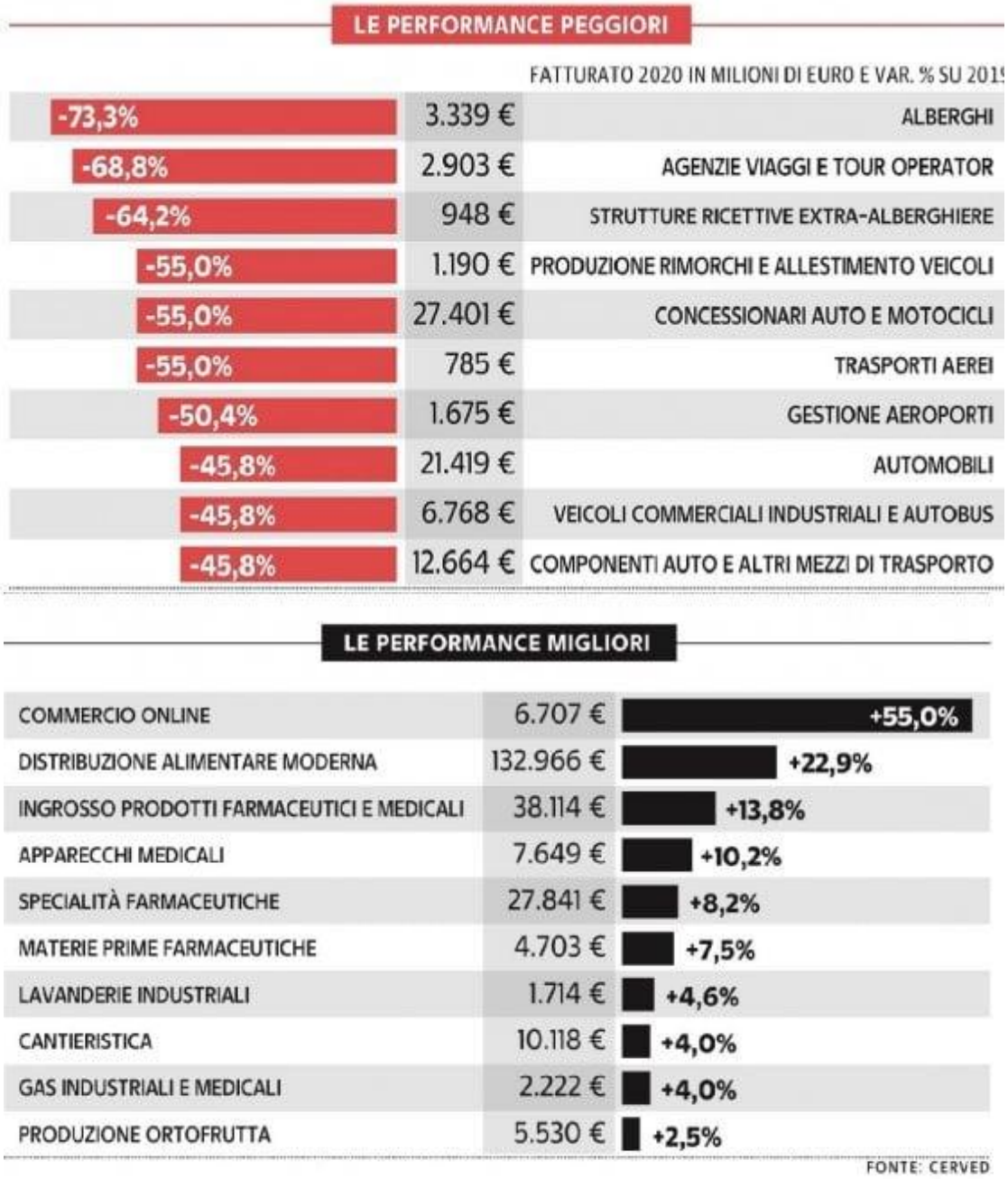
- **MES**

Terza e ultima risposta è quella del MES strumento che abbiamo già analizzato, il suo utilizzo implicherebbe un mutamento delle regole del **Mes** che consentano agli Stati di chiedere un "**finanziamento precauzionale**" per affrontare le spese straordinarie derivanti dalla pandemia.

Guardando invece alle proposte concrete avanzate dalla Commissione Europea è da evidenziare il piano per la ripresa dell'economia che è stato presentato al parlamento Europeo insieme anche alla muova proposta per il bilancio dell'UE per il periodo 2021-2027. Lo scopo di questo piano è quello di attenuare lo shock da coronavirus e mettere le basi per un futuro sostenibile. Questa proposta è stata accolta con favore dal parlamento che ha criticato però la riduzione dei fondi da erogare in forma di sovvenzioni. Il piano prevede aiuti per 750 miliardi da destinare alla pandemia da coronavirus e per investire in un' Unione europea più sostenibile, digitale, sociale e resiliente.

3.6.1. Cosa fare per l'economia italiana.

L'emergenza sanitaria e il suo perdurare rischia di provocare un impatto enorme sul tessuto economico sociale italiano che già era debole. Si prospetta infatti una grave recessione con effetti pesantissimi sull'occupazione, i consumi, la crescita della povertà e la capacità produttiva del Paese. I dati mostrano che lo spread ha superato quota 200 e la borsa italiana, perdendo oltre il 25% del suo valore in pochi giorni, ha annullato la crescita dell'ultimo anno. I problemi riguardano sia il lato dell'offerta che della domanda .



Molte imprese del nord hanno purtroppo rallentato la produzione, a causa delle interruzioni con l'estero e delle difficoltà dovute alla situazione, mentre dal lato della domanda c'è stato un drastico calo dei consumi dovuto in parte al blocco delle attività e questo ha prodotto conseguenze gravi sulla produzione nazionale.

Secondo alcune stime anche se non ufficiali, l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (Upb) prevede un inevitabile caduta del PIL con effetti che potrebbero perdurare nel tessuto economico e sociale.
La riduzione del PIL è stimata intorno allo 0,9% ma si tratta comunque di una stima prudenziale essendo possibile che sia molto più alta a causa del perdurare dell'emergenza e che, dato il coinvolgimento degli altri paesi, si inneschi una crisi economica globale. I settori più colpiti in Italia sono: il settore manifatturiero e in particolare quello dell'auto; il turismo; i trasporti e la logistica. Infatti, si stima che in questi settori ci sarà un crollo delle attività tra il 25 e il 50%.
Il Governo è riuscito in parte a tenere testa a questa situazione di emergenza con una serie di misure che però ad oggi risultano ancora insufficienti a fronteggiare questa situazione di pandemia.

3.7.1 come rilanciare l'economia mondiale

La pandemia ha generato una recessione in quasi tutto il mondo; la situazione ormai drammatica è ben nota e anche realtà come la Cina hanno registrato la loro prima contrazione dopo 40 anni, mentre l'Europa e l'America fanno registrare contrazioni del PIL simili a quelle che hanno subito in seguito alla crisi del 29.

Le previsioni prevedono che il Pil mondiale calerà del 3%. A evidenziare le drammatiche previsioni per l'anno in corso è il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) che nel suo World Economic Outlook trimestrale ha cercato di tracciare i contorni di una crisi senza precedenti e che in pochi mesi ha stravolto tutto. A fare la differenza, rispetto al passato, è che, stavolta, ad essere colpito è il mondo intero e l'unione tra la crisi sanitaria ed economica rende meno probabile una rapida ripresa.

Tutti i paesi sono d'accordo sulla necessità di dover intervenire con urgenza. I 27 Paesi dell'UE hanno favorito pienamente gli strumenti che sono stati proposti dell'Eurogruppo (MES senza condizioni, i finanziamenti della BEI e il piano SURE per la disoccupazione), mentre per quanto riguarda il Recovery Fund, bisognerà aspettare la Commissione europea che dovrà studiare l'architettura del fondo e valutarne la fattibilità.

Con il passare dei mesi e con il rischio di un nuovo ritorno dei contagi risulta sempre più evidente che sarà impossibile riportare l'economia nella posizione dove si trovava all'inizio dell'anno e che si dovranno fare i conti con il problema della scarsità delle risorse e delle scelte.

La maggior parte dei governi è stato in grado di reagire in modo tempestivo alla crisi e dopo una prima fase in cui si sono concentrati sull'emergenza sanitaria, destinando fondi alla sanità e al welfare, hanno assunto determinazioni finalizzate prima a sostenere l'occupazione e le imprese affinché potessero ripartire e poi per i incentivare una ripresa, indotta dai consumi, trasferendo denaro direttamente nelle tasche dei cittadini attraverso sussidi e bonus.

Le banche in questa fase devono per contribuire alla ripresa devono iniettare liquidità nell'economia reale facendo in modo così che le aziende abbiano a disposizione liquidita per innovarsi e per riconvertirsi a secondo delle nuove esigenze. In questa fase di riapertura, ad esempio, il governo Usa ha trasferito denaro sui conti correnti dei propri cittadini concedendo sgravi fiscali.

È evidente che per poter parlare di rilancio dell'economia la strada è ancora lunga e dobbiamo augurarci che non ci sia una ripresa dei contagi che potrebbe portare, nell'ipotesi più estrema, ad un nuovo lockdown con effetti forse anche peggiori della prima volta. Il ruolo decisivo spetta ai Governi che devono adottare misure idonee a contenere i contagi, mettere in campo misure per favorire la ripresa economica, ripristinando il commercio mondiale, e sostenere, come più volte ripetuto, imprese e famiglie durante questi mesi di crisi.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- *Ennio De Simone, Storia Economica, dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica.*
- *Keyness (1933), Teoria Generale dell'Occupazione, dell'Interesse e della Moneta, a cura di Cozzi (2015) UTET.*
- *Rosier B., Le Teorie delle crisi Economiche, Bonanno editore, La Decouverte, Paris,2009.*
- *www.ilsole24ore.com*
- *Rossi, La Crisi Globale ed Europea le politiche per la stabilità finanziaria. Banca D'Italia.*
- *https://ec.europa.eu/eurostat/data/database*
- *http://www.consob.it/web/investor-education/le-crisi-finanziarie*
- *Edo Ronchi (2018). La transizione alla Green Economy. Edizione Ambiente.*
- *Richard a. Braley, Stewart c. Meyers Frankelin Allen, Sandro Sandri; Principi di Finanza Aziendale.*
- *https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/03/il-coronavirus-ha-provocato-una-crisi-economica-diversa-da-quelle-del-passato-ecco-perche/5854197/*
- *Così il Covid distrugge l'economia reale. Crollo <<senza precedenti>> del Pil in Italia, non va meglio a Germania, Francia e Usa, 30 luglio 2020, Corriere della sera (economia).*

- *https://www.pmi.it/economia/mercati/330355/mes-e-risorse-ue-contro-la-crisi-covid.html*
- Alessandro Rancoglia: Breve Storia del Pensiero Economico.